



**PROGRAMMA
SVILUPPO ECONOMICO
MOVIMENTO 5 STELLE**

PREMESSA METODOLOGICA

La seguente relazione è composta da tre punti:

La fotografia degli atti legislativi presentati, degli atti di sindacato ispettivo più rilevanti e dalle posizioni prese nel parlamento italiano e nel parlamento europeo in merito alle tematiche riguardanti lo sviluppo economico. (In allegato)

I quesiti da porre al voto introdotti da una premessa inerente lo stato dell'arte della tematica affrontata e la visione del movimento 5 stelle, nonché uno schema di base con i punti focali per il testo di accompagnamento di ogni singolo quesito.

Elenco di esperti che possano fornire un contributo di accompagnamento per ogni singolo quesito.

Per affrontare il progetto abbiamo innanzitutto analizzato tutte le varie funzioni che sottendono il ministero dello sviluppo economico, comprendendo tutte le tematiche di competenza elencate al seguente collegamento <http://www.mise.gov.it/index.php/it/ministero>.

Da queste sono state escluse quelle che vengono affrontate da altri gruppi di lavoro e aggiunte invece quelle fondamentali che riguardano il ministero dell'economia e finanza e che fanno da supporto di quantificazione, copertura finanziaria e programmazione delle risorse per il piano di sviluppo economico e per gli altri piani.

Abbiamo così potuto raccogliere in una posizione remota tutto il materiale legislativo, gli atti di sindacato ispettivo e gli atti al parlamento europeo che riguardano le tematiche di cui sopra, divise secondo le funzioni indicate con breve descrizione e collegamento al testo dell'atto.

(Questo materiale è stato riassunto nel documento in allegato alla fine).

Da qui abbiamo quindi individuato quattro pilastri fondamentali su cui schematizzare la nostra visione: il modello di sviluppo, la politica industriale, la politica commerciale, il supporto finanziario.



Questi pilastri ci hanno permesso di riflettere sulla visione di sviluppo economico e formulare i seguenti quesiti.

1. MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO

Intro: La sfida dello sviluppo economico e la necessità di nuovi paradigmi.

Per sviluppare una strategia concreta di sviluppo economico è necessario comprendere i limiti degli attuali paradigmi che guidano i sistemi di produzione e di consumo del nostro paese.

I limiti allo sviluppo imposti dalla finitezza del pianeta e delle risorse a disposizione danno l'opportunità di mettere in atto nuovi modelli di sviluppo che tengano conto anche della capacità dell'ambiente di assorbire i rifiuti prodotto dal metabolismo ambientale.

L'attuale sistema economico dominante è tendenzialmente basato su un modello cosiddetto lineare, dove le materie prime sono estratte dalla natura e utilizzate per produrre beni e servizi che vengono consumati e alla fine eliminati come rifiuti.

In un mondo dalle risorse finite tale modello lineare si sta rivelando insostenibile e prossimo al raggiungimento dei limiti fisici.

Le principali criticità con cui il modello lineare si sta scontrando sono: la scarsità delle risorse, la volatilità dei prezzi delle risorse naturali, l'instabilità degli approvvigionamenti di materie prime, il valore perduto di materiali e prodotti, i rifiuti generati, il degrado ambientale e il cambiamento climatico.

Questo porta anche a una profonda riflessione sugli attuali sistemi di misurazione del benessere di una nazione, che non può essere

esclusivamente rilevato da un indice delle entrate nazionali, quali il PIL, poiché non rispecchia in alcun modo il progresso del paese e si basa su un assioma non veritiero, ossia che il benessere umano sia direttamente proporzionale alla cosiddetta crescita economica.

Per superare e dare delle risposte a tutti questi limiti è necessario basare lo sviluppo economico del paese su dei principi che prendano in conto il flusso materiale nel ciclo di produzione e consumo con un utilizzo razionale delle risorse naturali col fine di garantire uno sviluppo sostenibile nel tempo.

L'economia circolare in sostanza propone il superamento del modello lineare prendendo in conto un sistema economico di produzione e di scambio che, lungo tutti gli stadi del ciclo di vita dei prodotti, mira ad aumentare di efficacia dell'utilizzazione delle risorse e diminuire l'impatto ambientale sviluppando allo stesso tempo il benessere delle persone.

L'economia circolare ambisce a mantenere i prodotti, i componenti i materiali al loro più alto contenuto di valore in ogni stadio del loro ciclo di vita.

Questo non solo dà delle risposte ai limiti ambientali del sistema economico attuale, ma presenta enormi opportunità di sviluppo per il paese, per un produttore e per un consumatore consapevole, per la competitività, la sostenibilità.

Parallelamente a questo, si modificano anche i misuratori economici del benessere umano, creando un nuovo modello di misura che tenga conto dei limiti posti dal modello lineare e sia proporzionato misurando il benessere effettivo e non meramente analitico.

Occorre quindi predisporre un piano che sia un nuovo progetto che eviti la distruzione completa dell'ecosistema Italia, la perdita totale del nostro

territorio promuovendo invece la messa in sicurezza del territorio, ristabilisca l'equilibrio idrogeologico del paese e metta in sicurezza laddove esista rischio sismico.

Un intervento chiaro e programmato dello Stato per garantire il benessere dei cittadini, l'operatività delle imprese, la ricerca e l'innovazione tecnologica è il volano del rilancio del Paese. In questo obiettivo diventa fondamentale anche rivedere le politiche comunitarie che vietano talvolta l'intervento dello Stato e secondo cui la BCE può dare denaro solo alle Banche.

Lo Stato è il Popolo sovrano, e il benessere dei cittadini riflette direttamente il progresso e lo sviluppo della società. Il pensiero da contrastare è quello del neoliberismo spinto secondo il quale non conta la comunità ma rileva soltanto il singolo individuo, il quale deve essere auto imprenditore, perseguire il massimo profitto, e fare in modo che la ricchezza sia accentrata nelle mani di pochi.

Se si pensa che tutto questo proceda attraverso la creazione del denaro dal nulla, la privatizzazione delle industrie, delle società pubbliche, dei beni e dei servizi pubblici, e la svendita di questi stessi, si capisce agevolmente che il neoliberismo pone in essere un sistema economico deviato e predatorio, che porta pochi al benessere e molti alla miseria.

La salvezza sta nell'applicare la sezione terza, parte prima, della vigente Costituzione, che, a cominciare dagli anni '80, dopo trenta anni di benessere, è stata costantemente violata a causa di leggi criminogene che hanno privatizzato le banche, le industrie, i territori e persino i demani, che sono proprietà collettiva degli Italiani a titolo di sovranità.

Si tratta altresì di riprendere in esame il Trattato di Maastricht, di Lisbona e il cosiddetto fiscal compact, i quali vincolano lo sviluppo economico e impongono, come ampiamente sottolineato anche da Cristine Lagarde, che noi riducessimo il debito “accelerando e frenando nello stesso tempo”. É questo un concetto di per sé illogico e contraddittorio, ed è folle affidare ad esso la riduzione del debito pubblico che, tra l’altro, è costituito tutto da tassi di interesse che ci hanno posto sulle spalle i mercati e non certo dalle spese per il welfare.

É un cammino certamente faticoso e non privo di sofferenze, ma è obbligatorio percorrerlo perché l’alternativa è soltanto la perdita del territorio, la miseria del popolo, la fine.

Si tratta di riportare la sovranità che si è spostata nei mercati all’interno degli Stati nazionali, poiché è il diritto che deve prevalere sull’economia e non viceversa.

2. PIANO INDUSTRIALE

Il ruolo dello Stato

I processi produttivi e l'ecosistema industriale

L'innovazione tecnologica

Intro:

In un periodo storico in cui il modello di sviluppo economico deve necessariamente tenere presente i processi di automatizzazione e interconnessione enunciati nella quarta rivoluzione industriale, il programma dello sviluppo economico dovrà occuparsi di colmare il gap tecnologico delle imprese italiane nei confronti di quelle dei Paesi più sviluppati. Il nuovo millennio ci porta obbligatoriamente ad affrontare le sfide legate al rinnovato rapporto tra uomo e macchine, sempre più indipendenti ed automatizzate. Il m5s intende guardare a queste nuove sfide come un'opportunità di sviluppo e non come uno svantaggio produttivo, sviluppando al contempo nuovi modelli di consumo, ribaltando completamente il paradigma usato finora secondo cui dovesse essere l'offerta a condizionare la domanda.

Attraverso una maggior consapevolezza degli effetti dei nostri consumi sull'ambiente, sulla nostra salute e sulla nostra economia infatti, il

consumatore sarà portato ad essere sempre più responsabile e critico sul processo produttivo, sulle possibilità di autoriparazione dei prodotti, sul fine vita di questi e sulla limitazione degli scarti, condizionando così l'offerta stessa.

Lo Stato ha quindi il compito di guidare il paese attraverso un piano di sviluppo economico che tenga conto dell'esigenza di un nuovo paradigma di produzione industriale, una maggior sensibilizzazione del consumatore, un ruolo attivo nello sviluppo di policy commerciali e una maggior tutela e sostegno delle peculiarità del proprio tessuto economico.

Nell'ottica di questo nuovo piano industriale risultano necessari: lo sviluppo di processi in grado di garantire una maggior durata di vita e un focus sulla responsabilità aziendale nell'offrire il giusto supporto per la riparazione e la disponibilità dei ricambi anche attraverso normative ad hoc; lo sviluppo e l'attrazione di innovazione tecnologica in grado di favorire la crescita dei nuovi settori (new digital economy); la profonda revisione della cultura consumistica e il supporto dell'artigianato tradizionale nei processi di riparazione e riuso dei prodotti nonché nella sfida con le nuove professioni tecnologiche; la partecipazione dello stato nella vita industriale del paese, nella protezione degli asset strategici, tecnologici e produttivi nonché l'investimento del paese in settori deboli o completamente assenti nell'ottica di una maggiore sovranità nazionale sui mercati (e una minor dipendenza da altri paesi).

2A LA PARTECIPAZIONE DELLO STATO

Intro:

Lo stato è il principale protagonista del raggiungimento degli obiettivi programmatici che ci si pongono per la visione economica, sociale e ambientale del paese.

L'intervento dello stato nelle missioni produttive e innovative ha lo scopo di perseguire tali obiettivi attraverso l'individuazione di specifici piani di attività volti a valorizzare ambiti di sviluppo e programmi di investimento indirizzati a puntare su settori strategici su cui concentrare le iniziative di maggior impatto per lo sviluppo dei territori, in tale ampia strategia può ritenersi, altresì, utile favorire la partecipazione pubblica in imprese che operano in comparti ritenuti primari e strategici per il benessere della collettività.

Ma tale partecipazione deve essere indirizzata verso obiettivi rilevanti, con investimenti mirati a valorizzare la correlazione tra scienza, ricerca e sviluppo, nei comparti e settori ad alto impatto sociale, con la trasformazione dei processi produttivi, lungo l'intera catena dell'innovazione applicata alle peculiarità ed alle variegate caratteristiche del tessuto imprenditoriale del Paese, con ricadute sull'incremento dell'occupazione assumendosi anche i rischi dell'implementazione di tale visione, i cui benefici spesso non sono di immediato realizzo ma di medio-lungo periodo. Tale azione va sistematicamente sottoposta a monitoraggio

al fine di valutare il perseguimento di tali obiettivi o l'esigenza di un cambiamento di rotta.

L'economia italiana è caratterizzata da una presenza diffusa, di dimensioni particolarmente rilevanti anche nel confronto internazionale, di società partecipate da soggetti pubblici. Alle società partecipate da enti pubblici che producono beni e servizi operanti in regime di mercato ed aventi forma e sostanza privatistica, si affiancano, sempre più spesso, soggetti che pur avendo una veste giuridica privatistica, perseguono interessi generali, svolgendo compiti e funzioni di natura pubblicistica si da poterli configurare come veri e propri apparati pubblici (enti pubblici in forma societaria) o "organismi di diritto pubblico" soggetti a particolari e penetranti regole di gestione e controllo pubblico. Tali soggetti rientrano dunque in un concetto di pubblica amministrazione flessibile, "a geometrie variabili". Nell'ultimo decennio il fenomeno si è amplificato anche grazie all'aumento del numero delle società partecipate da amministrazioni regionali, provinciali e locali ma anche controllate da tali enti. Questo aumento della galassia di società, in qualche modo collegate con gli enti pubblici, ha segnato nell'ultimo ventennio una proliferazione della partecipazione degli enti locali, con profili rilevati sull'indebitamento di questi ultimi e sulla tenuta dei loro bilanci. La complessiva situazione è stata peraltro oggetto di una approfondita indagine della Corte dei Conti. Basti pensare che nell'universo degli organismi partecipati, dal punto di vista dell'attività svolta, il 34,67% degli organismi partecipati italiani si occupa di servizi pubblici locali, mentre il 65,33% degli organismi partecipati svolge attività riconducibili ad altro: in particolare, attività culturali sportive e di sviluppo turistico, supporto alle imprese, scientifiche e tecniche, agricoltura silvicoltura e pesca, sanità e assistenza sociale, farmacie.

Focalizzandoci sulle partecipate dello Stato, è fondamentale comprendere la diversa natura dei servizi offerti e della situazione economica in cui verte ciascuna di queste partecipate. Negli ultimi anni si è assistito ad un

processo di velocizzazione delle privatizzazioni e di vendita di quote di partecipazioni statali a competitor strategici e a governi sovrani perdendo quote di asset fondamentali per il nostro Paese. Risulta quindi fondamentale una netta distinzione tra i cosiddetti comparti e servizi essenziali, e comparti e servizi secondari, tra la produttività e l'improduttività di una partecipazione in chiave non tanto economica quanto di soddisfacimento di bisogni collettivi.

Le aziende dove lo Stato è azionista di maggioranza relativa e nelle quali nomina l'amministratore delegato, come in ENI, ENEL, SNAM, Terna, Leonardo-Finmeccanica, esse oggi operano in totale autonomia senza alcun controllo e senza alcun reale indirizzo politico per il raggiungimento di obiettivi di interesse nazionale. Il problema dunque non riguarda solo i manager che, una volta nominati alla guida di queste imprese, cercano di perseguire l'unico interesse di profitto e di mercato dell'impresa stessa (in alcuni casi senza nemmeno riuscirci), ma è il ruolo dell'azionista pubblico, esso è il fulcro che deve orientare le politiche di investimento di queste imprese.

Tali imprese infatti devono svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo del paese sia dal punto di vista della ricerca, dell'applicazione delle migliori pratiche, della spesa per investimenti per il rilancio del paese attraverso l'innovazione tecnologica sul territorio nazionale con lo sviluppo di opportunità occupazionali.

Perché mentre da un lato risulta essere indispensabile la ricerca di maggiori investimenti nel nostro paese dall'altro è impensabile permettere che tali risorse vengano poi usate dalle grandi imprese "pubbliche" per espandersi

su mercati internazionali alla ricerca del margine migliore e del profitto immediato trascurando il nostro Paese.

Per esempio negli ultimi 15 anni gran parte delle attività economiche riconducibili ad Eni sono state trasferite all'estero attraverso la società Eni International BV, con sede a L'Aia, da cui dipendono oggi tutte le consociate estere. In tal modo, si è ridotto il perimetro delle attività soggette ad imposizione fiscale in Italia, portando il livello effettivo di tassazione sugli utili del gruppo ad una percentuale che si stima essere pari ad appena il 6 per cento, a fronte di una tassazione media sulle società che operano sul territorio nazionale ormai superiore al 50 per cento. In un momento di grande sofferenza per le casse pubbliche italiane e di assoluta necessità di risorse da destinare a politiche pubbliche in funzione anti crisi, crescono le imposte che Eni SpA versa all'estero, erogando dividendi alle società controllate aventi sede in Stati e territori a regime fiscale privilegiato la cui opacità rende di fatto impossibile alcun controllo sulla natura e sugli scopi delle stesse. Negli ultimi anni il numero dei dipendenti dell'Eni si è drasticamente ridotto: prima della privatizzazione, il gruppo dichiarava circa 110.000 dipendenti, dei quali due terzi in Italia; oggi sono 80.000 e di questi meno della metà è impiegata in Italia.

La fondamentale presenza dello Stato è quindi indispensabile per l'implementazione della visione di paese che abbiamo, del raggiungimento di obiettivi di sovranità, autosufficienza, di sviluppo.

La fondamentale presenza dello Stato è quindi indispensabile per l'implementazione della visione di paese che abbiamo, del raggiungimento di obiettivi di sovranità, autosufficienza, di sviluppo.

ALLEGATO AL PUNTO 2A: Società partecipate dalle Amministrazioni Centrali

Le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo (ai sensi del D.Lgs. n. 33/2012, articolo 22) di aggiornare annualmente e pubblicare alcuni dati relativi agli enti pubblici vigilati, e agli enti di diritto privato in controllo pubblico, nonché alle partecipazioni in società di diritto privato. Oltre all'elenco delle società di cui l'amministrazione detiene direttamente quote di partecipazione anche minoritaria (di cui va indicata l'entità), ogni amministrazione deve pubblicare, fra l'altro, i risultati di bilancio degli ultimi tre esercizi finanziari. Queste disposizioni non trovano applicazione nei confronti delle società, partecipate da amministrazioni pubbliche, con azioni quotate in mercati regolamentati italiani o di altri paesi dell'Unione europea, e loro controllate.

In primo luogo, il Ministero dell'economia e delle finanze pubblica una [tabella](#) con l'elenco delle partecipazioni e il risultato di bilancio del triennio 2012/2014 (i valori negativi sono indicati tra parentesi).

Senza riferimenti al risultato economico, sul sito del MEF è presente anche [l'elenco](#) aggiornato delle partecipazioni dirette del MEF.

L'Agenzia delle entrate fornisce le [informazioni](#) sulla partecipazione (51%) in Equitalia.

L'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli non detiene quote di partecipazione, neppure minoritaria, in altre società.

L'Agenzia del Demanio fornisce i [risultati di bilancio](#) sulla società [Demanio Servizi SpA](#), liquidata nel 2013.

Alcune amministrazioni statali (ad esempio il Ministero dell'interno, quello del Lavoro, quello della Giustizia, degli Affari esteri e quello della Salute dichiarano di non detenere partecipazioni in società che determinino un obbligo informativo ai sensi del citato del D.Lgs. n. 33/2012.

Il Ministero dello sviluppo economico dichiara le partecipazioni dirette nelle società:

[C.F.I. S.c.p.A. – Cooperazione Finanza Impresa](#) (98,37%)

[Scheda - Funzioni attribuite e attività svolte](#)

[SO.FI.COOP. società cooperativa – Società Finanza Cooperazione](#) (99,70%) [Scheda - Funzioni attribuite e attività svolte](#)

Nel link relativo alla scheda sono presenti i risultati di bilancio.

Il Ministero delle politiche agricole elenca, come società partecipate:

ISA (Istituto sviluppo agroalimentare SpA),

l'Agenzia Pollenzo SpA;

Buonitalia spa in liquidazione (non esiste il sito web);

Unirelab (Servizi di diagnostica di laboratorio per l'industria ippica)

Non viene indicato, però, il risultato di bilancio ma solo il link al sito web.

Il Ministero della difesa riporta [Agenzia Industrie Difesa](#) (AID).

Il Ministero dei beni e delle attività culturali dichiara la [Società A.L.E.S. Spa](#) - Arte, Lavoro e Servizi .

Il Miur dichiara che la Direzione generale per il coordinamento, la promozione e la valorizzazione della ricerca detiene quote di partecipazione in alcune società di ricerca ([Aggiornamento società partecipate: Settembre 2016](#)), in corso di dismissione.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti detiene:

Ferrovie Appulo Lucane ([Scheda annualità 2014-2016 - agg. dic.2015](#));

Ferrovia Circumetnea ([Scheda annualità 2014-2016 - agg. dic.2015](#));

Ferrovia del sud est e servizi automobilistici srl ([Scheda annualità 2014-2016](#))

Gestione governativa navigazione laghi Maggiore, di Garda e di Como ([Scheda annualità 2012-2015](#));

Rete autostrade Mediterranee s.p.a. ([Scheda annualità 2012-2015](#)).

Il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare non partecipa con proprio capitale ad alcuna Società. Si avvale tuttavia dei servizi della Società SOGESID SpA ([Sito della SOGESID](#)), società partecipata al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che costituisce strumento "in house providing" del MATTM e si configura come società di supporto tecnico attraverso le attività ad essa demandate sulla base di rapporti convenzionali.

Si segnala infine che, nell'ambito dell'[Affare assegnato](#) sui risultati delle società partecipate dallo Stato, la Commissione industria del Senato ha recentemente effettuato un ciclo di audizioni e approvato una [risoluzione](#).

Sono disponibili i seguenti documenti relativi alle audizioni:

 - [Documento depositato dall'amministratore delegato di Terna SpA](#)

 - [Documento integrativo depositato da Terna S.p.A. \(231\)](#)

 - [Documento depositato dall'amministratore delegato di Finmeccanica S.p.A.](#)

 - [Documento integrativo trasmesso da Finmeccanica S.p.A.](#)

 - [Documento depositato dall'Amministratore delegato di Enel SpA](#)

 - [Documento depositato dall'amministratore delegato di Eni SpA](#)

2B PROCESSI PRODUTTIVI ED ECOSISTEMA INDUSTRIALE

Intro:

L'inquinamento è una forma di spreco economico, che implica l'utilizzo non necessario, inefficiente o incompleto di risorse. Spesso le emissioni sono un segnale di inefficienza, e impongono a un'organizzazione il compimento di attività che non generano valore, quali la gestione, lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti prodotti.

Alla base di sforzi di riduzione degli sprechi e di massimizzazione del profitto vi sono alcuni principi comuni, quali l'uso efficiente degli input, la sostituzione dei materiali, e la minimizzazione delle attività non necessarie.

Michael R. Porter, 1995

L'economia circolare è un'economia derivante da un processo progettato per "auto rigenerarsi": i materiali di origine biologica sono destinati a rientrare nella biosfera, e i materiali di origine tecnica sono progettati per circolare all'interno di un flusso che prevede la minima perdita di qualità. È anche un'economia che si "ricostituisce": mira a basarsi su fonti energetiche di tipo rinnovabile, a minimizzare, tracciare ed eliminare l'uso di sostanze chimiche tossiche, e ad eliminare la produzione di rifiuti e sprechi, mediante un'attenta progettazione.

Il sistema lineare corrente su cui si è basata finora l'economia e su cui si sono basati i piani industriali nazionali ha chiaramente mostrato tutte le proprie criticità, sia nella fase di approvvigionamento delle materie prime, che hanno subito un incremento di prezzo di quasi il 150% dal 2002 al

2010 e che contemporaneamente non possono garantire inesauribilità (elementi vitali per l'industria, quali oro, argento, tungsteno, iridio, indio, e altri, potrebbero esaurirsi in brevissimo tempo, a meno che non si ripensino le modalità di utilizzo e sfruttamento degli stessi).

Sono attesi circa tre miliardi di nuovi consumatori (all'interno della classe media) entro il 2030, che spingeranno la domanda di beni e servizi a livelli mai registrati. Mantenere il modello di sfruttamento lineare delle risorse, secondo una logica "business as usual", significherebbe confrontarsi con una sempre maggiore volatilità dei prezzi e una probabile inflazione dei beni commodity fondamentali e, in particolare, delle materie prime e delle risorse naturali. Si stima che l'aumento del costo di estrazione delle risorse avrà un impatto sul business ancora maggiore della futura riduzione nella disponibilità delle risorse stesse.

L'applicazione di nuovi processi di progettazione e produzione comportano però investimenti iniziali e vantaggi a medio lungo termine, modificando i nostri tradizionali modelli di consumo. L'attenzione per la materia prima, per le varie fasi di progettazione e produzione, un maggiore focus sulla durata dei prodotti, sulla possibilità di sostituzione di singole parti, sulla conoscenza delle tecniche di riparazione e sul riutilizzo del prodotto a fine vita, modificano il paradigma del consumo, creando una domanda sempre più consapevole che guida in maniera attiva l'offerta.

Per favorire questa visione oltre a essere necessari investimenti diretti risulta fondamentale l'applicazione di penalità per chi utilizza pratiche che vanno in direzione contraria a questi principi, in modo da svantaggiarle, anche economicamente.

L'abbondanza di risorse infatti ha finora permesso l'affermarsi del modello economico classico basato sulla linearità ed una serie di barriere e di

inefficienze non permettono un'agevole passaggio da un modello economico circolare.

BARRIERE:

Per procedere dunque in questa direzione e per poter sempre più correggere le eventuali perdite di efficienza nel sistema produttivo, con l'obiettivo di ridurre sprechi rispetto al modello chiuso (riuso recupero riciclo) vengono identificate una serie di barriere a cui si può ovviare con precise azioni normative volte a favorire un processo industriale ed una riconversione economica tali da rilanciare il paese.

Asimmetrie informative – in molti casi produttori e consumatori hanno una conoscenza scarsa o addirittura nulla relativamente agli impatti ambientali causati da un prodotto/servizio, e quindi li sottovalutano.

Priorità di business – tradizionalmente l'enfasi dalle strategie aziendali viene posta sui target a brevissimo e breve termine, e non sugli obiettivi a più ampio raggio d'azione, come può essere un obiettivo di miglioramento delle performance ambientali.

Barriere di mercato – una delle barriere maggiori è rappresentata sicuramente dai bias di prezzo: praticamente tutti i settori produttivi e i mercati soffrono di una forte distorsione nel prezzo dei prodotti, che non è in grado di riflettere i costi legati all'impatto ambientale delle filiere produttive da cui essi originano. Accade così che le imprese produttrici che inquinano di più sostengano costi fissi e variabili inferiori (scaricando quelli ambientali sulla collettività), poiché non investono in innovazione, potendosi quindi permettere di fissare prezzi più bassi per i propri

prodotti. In assenza di correttivi, questo garantisce loro migliori performance competitive, soprattutto in una fase decisamente recessiva come quella attuale, in cui la concorrenza di prezzo ha molta presa su un consumatore più attento alla convenienza dei prodotti che acquista.

Abitudini e cultura – le abitudini di acquisto e la cultura del consumo hanno senz'altro un grande peso nel determinare le possibilità di recuperare materiale e di produrre manufatti in materiale riciclato, in grado di avere successo sul mercato. In molti mercati, ad esempio, oggi il recupero delle materie prime seconde è frenato dalla difficoltà di far accettare al consumatore finale prodotti con una performance inferiore ai prodotti concorrenti più convenzionali (i.e. fabbricati con materie prime vergini).

Geografia e sviluppo infrastrutturale – si pensi, ad esempio, a quanto le grandi distanze e l'estensione dei confini geografici, dovuta alla sempre più spinta globalizzazione, impediscano od ostacolino l'applicazione della c.d. reverse logistics, la quale presuppone la gestione e la movimentazione dei prodotti a ritroso nella supply chain, dalla destinazione finale fino al produttore iniziale o ad un nuovo soggetto o luogo della catena, al fine di recuperare i resi, o smaltire correttamente il prodotto, o ancora, nei casi più avanzati, riutilizzarlo ove possibile.

Tecnologia – si possono verificare freni alla rapidità con cui si sviluppa il tasso d'innovazione e di sostituzione delle tecnologie, spesso in grado di inibire lo sviluppo di soluzioni che possano consentire un alto tasso di recupero delle materie prime seconde.

Regolamentazione – non è raro, infine, che vengano poste limitazioni anche di tipo normativo che possano rendere difficile la chiusura dei cicli e quindi

la circolarità dei processi dell'industria. Si pensi, ad esempio, ai vincoli normativi all'utilizzo delle materia prime seconde.

Le "forze centrifughe" descritte che distraggono risorse potenziali dal modello circolare derivano da una serie di inerzie: culturali, tecnologiche, istituzionali, di mercato, etc. Soltanto superando queste inerzie è dunque possibile realizzare la circolarità dell'economia.

Risulta essenziale quindi che vi siano incentivi esterni, in grado di superare le barriere delineate attraverso il fondamentale il contributo normativo a favore del cambio di paradigma, al fine di sbloccare i fattori inerziali e permettere di realizzare il grande potenziale intrinseco nella circular economy.

Gli incentivi esterni devono derivare da policy ben progettate e in grado di agire efficacemente sulle inerzie che generano le forze centrifughe opposte alla circolarità. Se non vi sono incentivi per il consumatore ad acquistare prodotti in materiale riciclato, lo sforzo di produrne in quantità maggiori sarà vano. Se non vi sono incentivi in grado di fungere da driver per l'innovazione tecnologica nella produzione e nell'impiego di nuovi polimeri e materiali plastici di recupero, il mercato italiano rimarrà "al palo", ovvero legato alla sola possibilità di utilizzare il PET come materia prima seconda.

2C INNOVAZIONE

Intro:

Le tre grandi rivoluzioni industriali della storia - macchina a vapore a fine '700, energia elettrica a metà '800 e digitale nella seconda metà del Novecento - hanno portato a radicali cambiamenti nella società; solamente i Paesi in grado di coglierne le opportunità e di elaborare misure per affrontare in maniera adeguata gli eventi futuri hanno avuto successo.

Oggi il Mondo intero affronta le sfide della “Industria 4.0”, una vera e propria nuova rivoluzione che introduce nella nostra vita i sistemi interconnessi, comunemente noti sotto il cappello di "Internet of Things", in grado di rivelare grandezze fisiche dell'ambiente, di elaborarle grazie ad algoritmi di intelligenza artificiale e di fornire un servizio in maniera efficiente.

La crescita del numero di oggetti intelligenti e interconnessi è esponenziale e si manifesta nella domotica (termostati, impianti di riscaldamento e refrigerazione, elettrodomestici) come nell'agricoltura (sensoristica per l'analisi del suolo, sistemi di irrigazione), nell'organizzazione di una città (servizi al cittadino, trasporto pubblico locale, illuminazione) come nella produzione industriale (robotica per manifattura, logistica).

É in atto una profonda trasformazione che non riguarda solo il settore manifatturiero ma si estende a tutti i settori e investe il patrimonio artistico, la musica, i media, la finanza, il commercio, le professioni, l'agroalimentare ecc.

Questa sfida l'Italia la può affrontare da protagonista, abbiamo le “materie prime” necessarie:

L'immenso patrimonio culturale. Il nostro Paese ha il primato mondiale per numero di siti “Patrimonio dell'umanità” dell'Unesco. I nostri monumenti, i nostri musei i centri storici, sono un patrimonio, distribuito lungo tutta la penisola, in cui bisogna investire, che richiede servizi ad alta intensità di lavoro e rappresenta un investimento ad alta redditività.

Secondo il rapporto di Unioncamere “Io sono cultura” “il sistema produttivo culturale conta in Italia ben 412.521 imprese (circa il 7% delle imprese italiane), dà lavoro a 1.492.000 persone (6,1 degli occupati) e produce il 17% del valore aggiunto nazionale pari a 249,8 miliardi di euro (totale valore aggiunto della filiera culturale).

L’industria culturale impiega il doppio degli addetti rispetto all’industria assicurativa e finanziaria, produce più valore aggiunto dei settori della finanza e assicurazioni, sanità, costruzioni e metallurgia e meccanica.

Il patrimonio culturale non rappresenta un bene improduttivo da mantenere ma occasione di sviluppo e lavoro le cui potenzialità si possono riassumere in un dato: in Italia abbiamo 424 musei e solo otto assorbono il 50% dei visitatori. Gli spazi per investire e creare lavoro sono enormi;

Il turismo che rappresenta un settore in crescita, l’Italia è una delle mete preferite del turismo internazionale. Rappresenta una delle maggiori industrie italiane, è un settore in crescita e, secondo quanto certificato dall’ISTAT, con il suo 10% di valore aggiunto, vale il doppio dell’industria delle costruzioni;

La sapienza artigiana. I lavori del futuro richiederanno meno catene di montaggio e più creatività e laboriosità artigiana.

Agire come attori della quarta rivoluzione industriale significa:

essere in grado di coglierne le opportunità per creare oggi nuove imprese e nuovi posti di lavoro realizzando prodotti e servizi innovativi. Questo prevede uno sforzo in due direzioni: da un lato è necessario favorire la nascita e la crescita di nuove imprese attraverso la sburocratizzazione e la riduzione degli oneri fiscali, dall’altro è fondamentale diffondere

conoscenza in merito nel Paese e in particolar modo tra le generazioni che si apprestano a scegliere un percorso universitario o una carriera lavorativa. Si parla di imprese data driven e supporto a modelli di open data, trasparenti e iperconnessi;

rivoluzionare il tessuto industriale esistente favorendo l'introduzione di nuovi strumenti e servizi ad alto valore tecnologico e promuovendo il lavoro sinergico tra imprese, pubblica amministrazione e il mondo dell'università e della ricerca ad esempio sviluppando modelli virtuosi di smart cities coinvolgendo le attività economiche del territorio, le startup innovative, i gruppi di ricerca e la giunta Comunale al fine di risolvere problemi per il cittadini, arrivando a fornire servizi efficienti;

sviluppare nuovi modelli di welfare per attutire l'impatto sociale della rivoluzione industriale. La politica deve essere conscia del fatto che se da una parte "Industria 4.0" crea nuovi posti di lavoro e opportunità, dall'altra è un paradigma che comporterà, in un prossimo futuro, pesanti conseguenze sull'occupazione a causa del largo impiego di soluzioni di robotica.

Da tutto ciò i prodotti ed i servizi nazionali avranno la possibilità di svilupparsi coniugando le innovazioni con la creatività ed il made in Italy, permettendo all'innovazione tecnologica di abbracciare molti settori: dall'arte al commercio, passando per musica, media e naturalmente la manifattura.

Da questo punto di vista sono fondamentali tutte le misure volte alla promozione degli investimenti in nuovi beni e servizi per realizzare prodotti ad alto valore tecnologico in aree strategiche di mercato (Internet of Things, intelligenza artificiale, Big Data, realtà aumentata e realtà

virtuale, manifattura digitale, droni, fintech), creando inoltre consapevolezza e preparazione tecnica tra i potenziali nuovi attori del mondo dell'innovazione rispetto alle grandi opportunità della quarta rivoluzione industriale.

Il M5S crede che l'Italia possa diventare un importante attore nella quarta rivoluzione industriale e quindi vuole sin da subito abolire le barriere che oggi limitano la nascita e lo sviluppo delle idee innovative, da una parte andando a eliminare burocrazia e oneri per le imprese, specie nei primi anni di attività (come il contributo minimale INPS che impone il pagamento di 3600€/anno per ogni socio amministratore o dipendente di SRL, anche se fattura zero), dall'altra favorendo l'incontro degli innovatori tramite eventi o grazie all'istituzione di nuovi spazi di coworking laddove esistano locali pubblici inutilizzati.

È necessario sviluppare hard e soft skills (STEAM – Science Technology Engineering Art Mathematics) sin dai più inferiori livelli di istruzione, instillando nei protagonisti di domani la conoscenza e le competenze per affrontare le nuove sfide che la rivoluzione industriale porterà.

Lo Stato, le Regioni e le amministrazioni locali giocano un ruolo fondamentale nel coordinare le attività per l'innovazione sul territorio ed è dunque importante rivedere la struttura e il funzionamento della macchina decisionale che ad oggi non ha portato a risultati efficaci: non esiste un filo conduttore comune in luoghi diversi d'Italia: dai bandi di finanziamento e all'accesso al credito al servizio offerto dalle camere di commercio.

La pubblica amministrazione non è chiave però solo per questo: per allinearsi a "Industria 4.0" deve subire un profondo cambiamento, convertendosi ai principi dell'interoperabilità ossia rendendo standard i propri processi e servizi. In questo modo si andranno anzitutto a

semplificare le procedure amministrative (la trasmissione di un atto, l'applicazione di una delibera, gli sportelli per il cittadino), con un effetto "collaterale" che è quello della diffusione di "Open Data": informazioni - rilasciate secondo regole standard - legate a ciò che è sotto il controllo dello Stato che potranno essere utilizzate da startup o imprese per creare nuovi servizi innovativi: dall'app che ci informa sui ritardi dei bus sfruttando i dati dell'azienda di trasporti al servizio che ci consente di capire in tempo reale i consumi energetici del comune e che ci permette di valutare l'operato della nostra amministrazione.

3. POLITICHE PER IL COMMERCIO E TUTELA DEL CONSUMATORE

Intro:

Le politiche del commercio nella sfida dei mercati globali, il ruolo delle autorità nelle politiche commerciali, il libero scambio ed i trattati, internazionalizzazione delle imprese italiane e razionalizzazione degli enti operanti nell'internazionalizzazione.

3A RUOLO DELLE AUTORITÀ' (ITALIA E UNIONE EUROPEA) NELLA POLITICA COMMERCIALE

Intro:

L'Italia, come tutti gli altri paesi UE, non gode di una politica commerciale autonoma, ma concorda le proprie scelte commerciali in sede UE, dal momento che, secondo i trattati europei, la politica commerciale è una politica comune. Tuttavia l'Italia è un Paese fondatore e importante dell'Unione Europea e può utilizzare il suo peso, specialmente in sede di Consiglio, per determinare le politiche commerciali europee. L'UE, considerata nel suo insieme, è il mercato più ricco del mondo e si trova, quindi, nella posizione per dettare regole che gli altri paesi devono seguire, pena l'esclusione dei loro prodotti da tale mercato.

Dare regole al commercio internazionale significa bloccare le importazioni di prodotti ottenuti tramite sfruttamento del lavoro, violazione dei diritti umani, inquinamento dell'ambiente, ma anche esercitare controlli più

stretti sulle merci in uscita, come le armi o gli strumenti a duplice uso (beni ad uso civile che possono essere facilmente riconvertiti in armi). Regolare il commercio obbliga le imprese straniere a conformarsi alle nostre leggi, per produrre beni più sicuri e rispettosi dei diritti e dell'ambiente, sebbene ad un costo maggiore.

Lasciare il commercio regolarsi in maniera autonoma, invece, significa affidarsi all'iniziativa privata (etichetta fairtrade, certificazioni di sostenibilità ambientale...) per assicurarsi che il commercio sia rispettoso dei diritti e dell'ambiente. Tale iniziative sono volontarie e non assicurano la copertura totale dei beni importati, soprattutto per quanto riguarda la loro sicurezza e sostenibilità.

3B TUTELA DEL CONSUMATORE

Intro:

Lo sviluppo del “Made in Italy”, sia dal punto di vista del produttore che del consumatore, non può che ricoprire un ruolo fondamentale nell’era della globalizzazione dei mercati. La sua forza risiede nell’originalità, nel pregio e nella qualità delle creazioni italiane, in tantissimi settori. Il “Made in Italy” deve esser visto come un marchio distintivo che caratterizza i prodotti italiani e li fa risaltare per le loro caratteristiche esclusive ponendoli al primo posto per l’alta qualità. Il mondo intero ammira e pone fiducia in un prodotto “Made in Italy” e molte persone, spesso, sono disposte a fare enormi sacrifici pur di essere in grado di acquistare un prodotto di marca italiana. Tuttavia non sempre è così semplice riconoscere, per il consumatore, un prodotto autenticamente “made in italy” e spesso e volentieri il marchio di origine del nostro Paese è stato utilizzato per scopi fraudolenti. Per questo sono importanti le etichettature e la tracciabilità dei prodotti “Made in Italy”, sia per tutelare la produzione di qualità italiana sia per tutelare i consumatori sulla qualità dei prodotti che acquistano. Lo scopo del M5S è quello di trovare un equilibrio tra la tutela della competitività dei produttori del “made in”, anche sul piano internazionale, e la tutela dei consumatori finali. Per farlo è necessario proteggere dal punto di vista legislativo le realtà virtuose ma è anche fondamentale agire sulla conoscenza del consumatore. Se si opta per non soppesare di troppi oneri burocratici le imprese, diventano fondamentali gli strumenti di autocertificazione e i controlli ad esso collegati, i quali dovranno essere molto efficaci, a differenza di quanto accade oggi. L’altra opzione praticabile è quella di prevedere, per tutelare i consumatori, numerosi controlli preventivi ed autorizzazioni, attraverso degli interventi legislativi.

3C COMMERCIO INTERNAZIONALE E TRATTATI DI LIBERO SCAMBIO

Intro:

L'Unione Europea, se considerata nel suo insieme, costituisce il primo blocco commerciale al mondo. Le esportazioni e le importazioni sono funzionali alla prosperità del nostro paese, perché permettono alle nostre imprese di trovare mercati esteri e ai nostri cittadini di pagare un prezzo inferiore su alcuni prodotti, conservando reddito da usare per altri scopi, sebbene beni stranieri a basso prezzo mettano a rischio i posti di lavoro nazionali.

Quasi tutti i prodotti che utilizziamo ogni giorno sono l'ultimo anello di una catena globale, dove le materie prime sono estratte in luogo, lavorate in un altro e vendute dall'altra parte del mondo. Se ben regolamentato questo commercio crea ricchezza nei paesi di origine e di lavorazione, senza regole, però, crea sfruttamento e povertà.

L'assenza di regole nel commercio internazionale (liberismo commerciale) accentua le diseguaglianze e crea un ambiente in cui la competizione globale è quasi totale e le regole a protezione dei cittadini, dell'ambiente e dei diritti tendono al ribasso per mantenere alta la competitività. La tendenza attuale verso il liberismo economico e commerciale è visibile nei trattati di libero scambio quali CETA, TTIP e TiSA. Essa, creando una competizione globale, premia le economie di scala e favorisce le grandi imprese, soprattutto multinazionali. Inoltre, l'assenza di una disciplina chiara nella tutela delle produzioni nazionali non permette una corretta difesa dalle pratiche commerciali scorrette (dumping e sussidi).

A una prima analisi, la soluzione sembrerebbe essere il protezionismo economico e commerciale, che consiste nell'ergere barriere all'entrata delle merci straniere, ad esempio aumentando a dismisura i dazi doganali. Tuttavia questa opzione comporta dei costi da tenere in conto. Il protezionismo protegge le industrie nazionali dalla concorrenza estera, ma aumenta molto il prezzo dei beni nel mercato interno. Se il costo di un bene aumenta, il denaro dei cittadini è male allocato, perché destinato a coprire l'aumento dei prezzi di un prodotto. Inoltre, applicando misure di protezionismo commerciale, si rischia di esporsi alle ritorsioni di altri paesi che potrebbero scegliere di applicare le stesse misure, portando così ad una guerra commerciale, che penalizzerebbe enormemente le nostre esportazioni.

4 POLITICA ECONOMICA

(SUPERAMENTO VINCOLI E INVESTIMENTI PRODUTTIVI)

Intro:

Abbiamo creato insieme un programma di Sviluppo economico sostenibile e coerente con i bisogni di un'Italia che punta a rialzarsi e a tornare protagonista nel contesto internazionale. Il nostro sarà un modello che, plasmandosi, potrà aiutare il resto del mondo ad uscire dalla logica del profitto.

Per implementare la nostra visione di Paese contenuta nel programma fino a qui votato, è necessario comprendere che il supporto finanziario copre un ruolo fondamentale.

Il Bilancio dello Stato è costituito da entrate per un totale di 519,114 miliardi di euro e uscite per 839,847 miliardi di euro (previsionale di cassa 2016 mef)

Le entrate sono per lo più di natura tributaria (88,43 %) e le uscite sono divise tra le varie missioni e il rimborso dei prestiti (che copre il 35,16% delle uscite totali).

Queste missioni risultano essere fondamentali nella comprensione di come vengono spese le risorse e soprattutto nella sempre più evidente esigenza di programmazione e di prioritarizzazione della spesa. Per quanto riguarda le entrate tributarie il peso sempre maggiore della pressione fiscale sul cittadino comune risulta insostenibile, ingiusto, inefficiente (antieconomico, criminale).

Oggi il debito risulta pari a 2.250 miliardi di euro ed ha avuto una crescita tendenzialmente costante dai 1.358 miliardi del 2001, nonostante non si vedano effetti sul benessere della collettività, proprio perché gran parte del debito è utilizzato per spesa improduttiva e per pagare interessi su debiti in parte illegittimi.

Il nostro debito pubblico è diventato un problema, da quando abbiamo perso la sovranità sul nostro istituto bancario centrale in seguito a riforme sbagliate applicate dagli anni 80, che hanno portato con Andreatta e Ciampi al divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia fino all'ingresso nell'euro (tutti i paesi che oggi hanno economie in grado di reagire alle crisi hanno una forte correlazione tra Tesoro e Banca Centrale).

In linea con il nostro programma di sviluppo abbiamo bisogno di stimolare la domanda attraverso massicci investimenti. Purtroppo il nostro bilancio e quindi la nostra possibilità di spesa è stata vincolata a parametri numerici inseriti nei Trattati Europei, che non tengono minimamente conto delle priorità sociali, si limitano a evidenziare l'esigenza di rispettare i numeri senza una spiegazione economica e ancor meno razionale.

Il nostro ambizioso programma vuole portare l'Italia a essere ispiratrice globale di un modello di sviluppo economico sostenibile. Per farlo avremo bisogno di maggiore sovranità economica. Bisognerà da una parte eliminare gli sprechi e combattere seriamente la corruzione, ma dall'altra sarà indispensabile affrontare con coraggio un duro confronto internazionale per liberarsi dalle catene dei vincoli numerici, economici e giuridici ingiusti sottoscritti con l'UE.

4A TRATTATI EUROPEI E SOVRANITÀ NAZIONALE

Intro:

L'Italia, a partire dal secondo dopoguerra, si è legata ad altri Paesi europei attraverso una serie di trattati che hanno prodotto crescenti vincoli alla sovranità nazionale, in particolar modo dal punto di vista monetario e fiscale. All'interno di questi vincoli per il M5S sarebbe impossibile realizzare il suo ambizioso programma di governo.

Una breve ricostruzione storica

Per limitarci alla sfera economica, vanno ricordati per la loro importanza storica due trattati:

- i Trattati di Roma, del 1957, che hanno istituito la Comunità Economica Europea (CEE) istituendo un mercato interno omogeneo dal punto di vista commerciale

- l'Atto Unico Europeo, del 1986, che ha completato il mercato interno della CEE liberalizzando il movimento dei capitali (dal mercato interno al mercato unico)

Da questi trattati fondamentali si è poi sviluppata l'Unione Europea per come la conosciamo oggi.

Nel 1992 la CEE è stata trasformata in Comunità Europea (CE) dal Trattato di Maastricht, che ha fissato le tappe per la successiva unione monetaria (1999) e alcuni parametri economici per farne parte (in particolare un

deficit pubblico inferiore al 3% del Pil, un debito pubblico inferiore al 60% del Pil e un tasso di inflazione non oltre l'1,5% di quello attestato nei Paesi europei ad inflazione più bassa).

Nel 2012 è stato istituito il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) per finanziare i Paesi dell'Ue in difficoltà finanziaria in cambio dell'impegno ad attuare un percorso di risanamento della finanza pubblica. Questo percorso si è rivelato nei fatti un calvario che ha distrutto l'economia greca. La logica è stata quella fallimentare dell'austerità espansiva. L'Italia, per finanziare questo fondo europeo, ha speso 14,3 miliardi di euro in qualità di terzo Paese sottoscrittore per dimensione, dopo Germania e Francia.

Sempre nel 2012, infine, è stato approvato il Trattato sul Bilancio, meglio conosciuto come Fiscal Compact, che non rientra ufficialmente tra i trattati dell'Ue perché giuridicamente è un semplice trattato internazionale firmato da 25 degli allora 27 Paesi dell'Ue (non lo hanno firmato Regno Unito e Repubblica Ceca). Il Fiscal Compact rende ancora più stringenti i parametri di bilancio del Trattato di Maastricht, imponendo un percorso a tappe forzate verso il pareggio di bilancio pubblico (0% deficit/Pil) e verso l'abbattimento del debito pubblico rispetto al Pil (sotto la soglia del 60%). Partendo dal Fiscal Compact il Governo Monti ha introdotto il pareggio di bilancio pubblico direttamente nella Costituzione italiana (riforma degli art.81, 117 e 119).

I vincoli alla nostra economia

Questi trattati, insieme alla moneta unica costruita su misura per l'industria esportatrice tedesca, hanno prodotto un quadro giuridico-economico

insostenibile per l'economia italiana. In estrema sintesi, gli effetti negativi hanno riguardato quattro parametri macroeconomici:

1) Il rapporto deficit/Pil

Va detto subito che lo Stato non è né un'azienda né una famiglia. Se per i privati è bene non avere deficit di bilancio persistenti, lo Stato deve farli per sostenere il settore privato dell'economia. Senza deficit pubblico non esiste risparmio privato, perché la moneta immessa nell'economia viene ritirata interamente con le tasse. Il deficit serve ancor più quando il settore privato si ferma a causa di una crisi finanziaria che contagia l'economia reale.

L'unico strumento anti-ciclico infatti è il bilancio pubblico, a differenza di famiglie, imprese e banche che sono pro-cicliche (cioè seguono il ciclo economico: se l'economia va male i privati diminuiscono i consumi e gli investimenti).

Maastricht, il Fiscal Compact e la riforma Monti dell'art.81 (pareggio di bilancio) hanno imposto all'Italia di mantenere il deficit pubblico al di sotto della soglia del 3% rispetto al Pil, e poi, addirittura, di azzerarlo gradualmente (oggi è al 2,4% e sarà allo 0% nel 2019). Questo nonostante l'Italia, al netto degli interessi, sia in avanzo di bilancio pubblico dal 1992 (avanzo primario). Lo Stato si è dovuto così ritirare proprio quando il settore privato ne aveva il massimo bisogno. Dopo la crisi del 2008 gli Stati Uniti hanno ampliato a dismisura il deficit pubblico e l'economia è ripartita prima e meglio che in Europa. Ma anche in Europa ci sono state disparità. A Francia e Spagna, ad esempio, è stato consentito di mantenere il deficit ben oltre il 3% per anni (e ancora oggi) mentre la Germania ha sostenuto l'economia sforando il parametro delle esportazioni (il surplus commerciale

tedesco è oggi al 9% del Pil, contro il 6% massimo scritto nelle regole europee). Solo l'Italia, tra i grandi Paesi, ha ristretto il deficit pubblico durante la recessione, con il risultato di prolungare l'agonia e non agganciare la ripresa dell'ultimo biennio. Si è dato il via a un circolo vizioso di tagli che deprimevano l'economia e peggioravano lo stesso bilancio pubblico (meno occupazione e meno imprese = meno gettito fiscale). Ciò ha portato i governi a tagliare anche gli investimenti pubblici in una folle rincorsa controproducente. Senza investimenti il settore privato non può ripartire.

2) Il rapporto debito/Pil

Nel 2011 Monti fu scelto come curatore fallimentare del Paese e il rapporto debito/Pil era al 120,8%. In seguito alle misure di austerità del suo Governo, proseguite dai Governi Letta, Renzi e Gentiloni, il rapporto debito/Pil si attesterà nel 2017 intorno al 132,6%, mentre Maastricht prevede un livello massimo del 60% e il Fiscal Compact impone a chi lo abbia superato di tagliare il rapporto debito/Pil di 1/20 ogni anno.

Tagliando il deficit e la spesa per investimenti l'austerità uccide anche il settore privato dell'economia. In questo modo il denominatore (Pil) è calato o è cresciuto meno del numeratore (debito) facendo aumentare il rapporto debito/Pil di anno in anno.

Il debito pubblico, peraltro, è un problema macroeconomico solo quando è denominato in una moneta che lo Stato debitore non emette (come l'Euro), mentre se l'Italia ridenominasse in nuove Lire il debito potrebbe sempre garantirlo attraverso la Banca d'Italia. Quest'ultima, naturalmente,

dovrebbe tornare sotto il controllo del Tesoro, in modo che la politica fiscale e quella monetaria seguano un indirizzo coerente. La nostra banca centrale sarebbe vincolata ad acquistare quella parte di titoli di Stato invenduta sul mercato. Grazie a questa garanzia potremmo tenere bassi i tassi di interesse e mettere in sicurezza il debito pubblico. Allo stesso tempo, senza dannosi vincoli di bilancio da rispettare, potremmo dare il via a un massiccio programma di investimenti pubblici e di sostegno ai redditi più bassi. Il rapporto debito/Pil scenderebbe rapidamente grazie alla ripresa dell'economia. Oggi, invece, è la nostra spada di Damocle.

3) L'inflazione

L'inflazione è la crescita del livello medio dei prezzi. Questo può avvenire per due motivi: il primo è un'economia in crescita, con la disoccupazione che si riduce, le imprese che tornano a fare investimenti e le banche che tornano a erogare credito. Si tratta quindi di un'inflazione positiva. Il secondo motivo è l'aumento di prezzo di alcuni prodotti la cui importazione è necessaria per il Paese (per l'Italia per esempio il petrolio). Se l'inflazione aumenta *perché* l'economia cresce non farà danni ai redditi da lavoro e da impresa (che crescono insieme all'economia), se invece cresce mentre l'economia ristagna, trainata dall'aumento dei prezzi di alcuni prodotti importati, i redditi interni verranno erosi gradualmente (perdita di potere d'acquisto).

C'è poi un terzo caso, ancora più dannoso dell'inflazione importata dall'esterno: è la deflazione. La deflazione è la discesa del livello medio dei prezzi. Questo avviene quando l'economia smette di crescere, i redditi da lavoro calano, scende la domanda interna e le imprese, per sopravvivere,

sono costrette ad abbassare i prezzi. Non c'è nulla di positivo nella deflazione, perché è il sintomo che il settore privato si è inceppato. La deflazione, infine, aumenta anche il peso reale dei debiti.

Con l'austerità imposta dai trattati europei e dall'Euro abbiamo avuto inflazione calante e poi anche deflazione. La deflazione ha reso sempre più difficile la sostenibilità del nostro debito pubblico.

4) La bilancia commerciale e il vincolo della bilancia dei pagamenti

L'euro è una moneta unica per economie strutturalmente diverse. È assurdo far competere l'economia tedesca con quella greca o spagnola, e anche l'economia italiana ha bisogno di proteggere alcuni settori industriali dalla concorrenza spietata della Germania. Concorrenza che a causa dell'euro e dei trattati europei è diventata anche sleale. La Germania, infatti, mentre imponeva il rigore di bilancio al Sud Europa, sforava il parametro del deficit/Pil nel 2004 e 2005 per finanziare una gigantesca riforma del lavoro: si introducevano dei contratti precari (mini-jobs) e si abbassava per questa via il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP), e intanto si garantiva ai lavoratori tedeschi un cuscinetto di welfare finanziato a deficit. L'operazione ha garantito alle industrie esportatrici tedesche di abbassare i prezzi relativi e quindi di accumulare crescenti ed eccessivi surplus commerciali ai danni soprattutto di Grecia, Spagna e Portogallo, e in misura minore anche di Francia e Italia. Nello stesso tempo queste economie non potevano rispondere perché la moneta unica impediva la svalutazione delle precedenti monete nazionali. Le importazioni crescenti dei Paesi sud europei hanno prodotto disoccupazione interna e indebitamento estero. La

crisi americana del 2008, contagiando il sistema finanziario europeo, ha scoperto il vaso di Pandora dell'euro.

La nostra economia, prima dell'euro, era molto competitiva in diversi settori manifatturieri di rilievo, e ha quindi bisogno di una moneta flessibile che all'occorrenza possa essere anche svalutata rispetto alle monete delle economie più avanzate. La competitività si gioca allo stesso tempo sulla qualità e sul prezzo. Per la prima servono investimenti pubblici e privati, per la seconda una politica monetaria flessibile. La svalutazione non serve solo a rilanciare le esportazioni, ma anche a tenere in ordine i conti con l'estero. Infatti dentro l'euro è impossibile per un Paese come l'Italia attuare manovre espansive senza mettere in crisi la bilancia commerciale e, attraverso essa, la bilancia dei pagamenti, perché gran parte del reddito interno crescente si tradurrebbe in acquisti sui mercati esteri (importazioni). Se la bilancia commerciale torna in disavanzo a causa di un aumento del reddito interno, deve essere finanziata indebitandosi con l'estero (i movimenti di capitali in entrata finanziano i movimenti di denaro in uscita per le importazioni). Ma indebitarsi con i Paesi in surplus (come la Germania) dentro l'euro è diventato impossibile dopo la crisi finanziaria iniziata nel 2008, perché il mercato interbancario è congelato ed è la Bce ad agire da intermediario tra i settori finanziari dei diversi Paesi. Tornare in disavanzo commerciale, perciò, condurrebbe a serie tensioni intra-eurozona e in particolare sui tassi di interesse. L'Italia verrebbe travolta da un'altra tempesta finanziaria. L'unica soluzione per fare investimenti e sostenere l'economia è svalutare la moneta e gestire la politica monetaria attraverso una Banca centrale nazionale che controlli i tassi di interesse. L'euro non è concepito per la piena occupazione e la crescita dei Paesi del Sud Europa.

ALLEGATO

PROGRAMMA

SVILUPPO ECONOMICO

INDICE

1. MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO

1.1 La sfida dello sviluppo economico e la necessità di nuovi paradigmi di sviluppo

1.2 Sistema economico lineare e modello economico circolare

1.3 Indicatori tradizionali e indicatori benessere economico

1.4 Economia della localizzazione: orientamento su un consumo ragionato e non sulla produzione spinta, sfida culturale e opportunità di sviluppo

2. POLITICA INDUSTRIALE

2.1 STRATEGIA INDUSTRIALE ITALIANA ED EUROPEA

2.1.1 Un nuovo modello di sviluppo industriale

2.1.2 Dieci iniziative per il rilancio del sistema industriale

2.2 POLITICHE PER LO SVILUPPO DELLA COMPETIVITA' DEL SISTEMA

2.2.1 Un processo produttivo industriale in chiave sostenibile

2.2.2 Agricoltura multifunzionale e chimica verde

2.2.3 Microcredito per le micro, piccole e medie imprese

2.2.4 Proroga del credito d'imposta per la ricerca scientifica

2.2.5 Esenzione delle microimprese dall'imposta regionale sulle attività produttive

2.3 PARTECIPAZIONI STATALI, CRISI D'IMPRESA E RICONVERSIONI

2.3.1 La partecipazione dello Stato e i settori strategici

- 2.3.2 Sostegno industria ferroviaria (Mozione Firema Trasporti spa)
- 2.3.3 Poli siderurgici (mozione polo siderurgico di terni)
- 2.3.4 Insularità, continuità territoriale e gestione della crisi dei voli di linea vs voli low cost (mozione gruppo meridiana)
- 2.3.5 Disposizioni in materia di obblighi per le aziende manifatturiere di sigarette e prodotti affini per la produzione di filtri naturali e biodegradabili
- 2.3.6 La reindustrializzazione e aree industriali dismesse
- 2.3.7 Telecom
- 2.3.8 Privatizzazione di ferrovie dello stato S.p.A.
- 2.4 INNOVAZIONE TECNOLOGICA
- 2.4.1 La grande sfida dell'innovazione tecnologica nel nuovo millennio
- 2.4.2 Classificazione dei prodotti rispetto alla loro impronta ecologica
- 2.4.3 Portale informatico beni immobili della p.a.

3. COMMERCIO E TUTELA DEL CONSUMATORE

3.1 COMMERCIO INTERNAZIONALE

- 3.1.1 Posizione dell'Italia a livello Europeo
- 3.1.2 Politica commerciale nazionale
- 3.1.3 Strumenti di difesa per gli effetti dei trattati di libero scambio
- 3.1.4 MES Cina

3.2 COMPETIVITA' IN AMBITO COMMERCIALE

- 3.2.1 Obblighi per la commercializzazione dei prodotti
- 3.2.2 Nuovi investimenti italiani all'estero e investimenti esteri in Italia
- 3.2.3 Tutela del "made in" agroalimentare
- 3.2.4 Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al commercio degli armamenti
- 3.2.5 Commercio sulle aree pubbliche
- 3.2.6 Commercio armi

- 3.2.7 Contrasto dell'obsolescenza dei beni di consumo
- 3.2.8 Compravendita di oggetti usati in oro, pietre o metalli preziosi
- 3.2.9 Costo energia elettrica per le PMI
- 3.2.10 Lo sviluppo delle isole minori e zona franca europea
- 3.3 TUTELA DEI CONSUMATORI
 - 3.3.1 Tracciabilità dei prodotti e contrasto della contraffazione
 - 3.3.2 Etichettatura di prodotti apistici
 - 3.3.3 Domicilio digitale del cittadino e carta d'identità elettronica
 - 3.3.4 RCA e assicurazioni private
 - 3.3.5 Promozione del commercio equo e solidale
- 3.4 LIBERALIZZAZIONI
 - 3.4.1 Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sui costi degli *enti costituiti o partecipati* nonché delle *società partecipate o controllate* dallo stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni con riferimento anche ai costi degli amministratori, dei dipendenti e dei consulenti
 - 3.4.2 Orari di apertura degli esercizi commerciali
 - 3.4.3 Fissazione di limiti al contenuto di sostanze tossiche nei prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri
 - 3.4.4 Etichettatura dei prodotti "Made in Italy"
 - 3.4.5 Utilizzo di strumenti elettronici di pagamento
 - 3.4.6 Attività di ristorazione in abitazione privata
- 3.5 MERCATO INTERNO EUROPEO
 - 3.5.1 Codice unione doganale
 - 3.5.2 Mercato unico digitale
 - 3.5.3 Ricerca (horizon2020 e prima)
 - 3.5.4 Strategia spaziale europea
 - 3.5.5 Direttiva servizi (Bolkestein)

- 3.5.6 Agenda digitale - Privacy
- 3.5.7 Agenda digitale - E-governance
- 3.5.8 Agenda digitale - Tutele
- 3.5.9 Accessibilità dei siti web delle amministrazioni pubbliche
- 3.5.10 Sharing economy
- 3.5.11 Tutele dei consumatori per acquisto di un bene tangibile
- 3.5.12 Omologazione dei veicoli a motore
- 3.5.13 Made in per i prodotti non agricoli

4. POLITICA ECONOMICA

4.1 SUPERAMENTO DEI VINCOLI ECONOMICI PER INVESTIMENTI PRODUTTIVI

- 4.1 Abolizione del Fiscal Compact
- 4.2 Adozione degli Eurobond
- 4.3 Investimenti in innovazione e nuove attività produttive esclusi dal limite del 3% annuo di deficit di bilancio
- 4.4 Abolizione del pareggio di bilancio
- 4.5 Referendum per la permanenza nell'Euro

1. MODELLO DI SVILUPPO ECONOMICO

1.1 La sfida dello sviluppo economico e la necessità di nuovi paradigmi di sviluppo

Per sviluppare una strategia concreta di sviluppo economico è necessario comprendere i limiti degli attuali paradigmi che guidano i sistemi di produzione e di consumo del nostro paese. I limiti allo sviluppo imposti dalla finitezza del pianeta e delle risorse a disposizione danno l'opportunità di mettere in atto nuovi modelli di sviluppo che tengano conto anche della capacità dell'ambiente di assorbire i rifiuti prodotto dal metabolismo ambientale.

L'attuale sistema economico dominante è tendenzialmente basato su un modello cosiddetto lineare, dove le materie prime sono estratte dalla natura e utilizzate per produrre beni e servizi che vengono consumati e alla fine eliminati come rifiuti.

In un mondo dalle risorse finite tale modello lineare si sta rivelando insostenibile e prossimo al raggiungimento dei limiti fisici.

Le principali criticità con cui il modello lineare si sta scontrando sono: la scarsità delle risorse, la volatilità dei prezzi delle risorse naturali, l'instabilità degli approvvigionamenti di materie prime, il valore perduto di materiali e prodotti, i rifiuti generati, il degrado ambientale e il cambiamento climatico.

Questo porta anche a una profonda riflessione sugli attuali sistemi di misurazione del benessere di una nazione, che non può essere esclusivamente rilevato da un indice delle entrate nazionali, quali il PIL, poiché non rispecchia in alcun modo il progresso del paese e si basa su un assioma non veritiero, ossia che il benessere umano sia direttamente proporzionale alla cosiddetta crescita economica.

Per superare e dare delle risposte a tutti questi limiti è necessario basare lo sviluppo economico del paese su dei principi che prendano in conto il flusso materiale nel ciclo di produzione e consumo con un utilizzo razionale delle risorse naturali col fine di garantire uno sviluppo sostenibile nel tempo.

L'economia circolare in sostanza propone il superamento del modello lineare prendendo in conto un sistema economico di produzione e di scambio che, lungo tutti gli stadi del ciclo di vita dei prodotti, mira ad aumentare di efficacia dell'utilizzazione delle risorse e diminuire l'impatto ambientale sviluppando allo stesso tempo il benessere delle persone.

L'economia circolare ambisce a mantenere i prodotti, i componenti immateriali al loro più alto contenuto di valore in ogni stadio del loro ciclo di vita.

Questo non solo da delle risposte ai limiti ambientali del sistema economico attuale, ma presenta enormi opportunità di sviluppo per il paese, per un produttore e per un consumatore consapevoli la competitività, la crescita economica sostenibile e generare nuovi posti di lavoro.

Parallelamente a questo, si modificano anche i misuratori economici del benessere umano, creando un nuovo modello di misura che tenga conto dei limiti posti dal modello lineare e sia proporzionato misurando il benessere effettivo e non meramente analitico.

1.2 Sistema economico lineare e modello economico circolare

Il sistema economico lineare è caratterizzato dalla presenza di flussi in entrata (input) e in uscita (output). I flussi in entrata sono i fattori produttivi (capitale, lavoro, terra), le materie prime e le fonti di energia, necessarie ad alimentare il processo produttivo. I flussi in uscita sono, invece, i prodotti e i servizi offerti sul mercato. Il processo comincia con l'utilizzo delle risorse naturali del sistema ambientale, queste sono lavorate e modificate nel sistema produttivo al fine ultimo di produrre dei beni economici destinati al consumo.

Il sistema economico lineare è un paradigma del pensiero economico tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. In questo lasso di tempo l'uomo conosce un periodo di rapido sviluppo economico e scientifico. Seconda questa visione, per produrre una maggiore quantità di beni è sufficiente adottare una tecnologia produttiva più efficiente oppure aumentare la quantità di fattori produttivi in entrata (input). Tutto ciò che il mercato domanda, può essere prodotto adeguando la produzione alla domanda (crescita infinita). Il sistema ambientale genera tutte le risorse naturali che servono come input per il sistema economico.

E' evidente che questo sistema ha dei limiti. Il sistema economico lineare non prende in considerazione l'inquinamento, l'esauribilità delle risorse naturali (es. fonti di energia non rinnovabili, minerali, ecc) e altri feed-back tra i flussi input/output. Le risorse naturali non sono infinite. L'emergere dei problemi ambientali e dei problemi energetici spinge la comunità scientifica a rivalutare la relazione tra economia e ambiente. L'idea ottimistica di un sistema economico lineare viene di fatto abbandonata e sostituita con quella, più realistica, di un sistema economico circolare.

Qualsiasi sistema produttivo basato su risorse naturali esauribili (non rinnovabili) è destinato, prima o poi, a fermarsi del tutto. L'economia circolare nasce per dare risposta a queste criticità. Occorre infatti puntare ad un sistema economico di produzione e di scambio che, lungo tutti gli stadi del ciclo di vita dei prodotti, mira ad aumentare l'efficacia dell'utilizzazione delle risorse e a diminuire l'impatto ambientale sviluppando allo stesso tempo il benessere delle persone. Un modello di economia concepito e progettato per essere rigenerativo. I prodotti sono progettati per essere di lunga durata, facilmente riutilizzabili, disassemblati, rifabbricati e, in ultima istanza, riciclati.

1.3 Indicatori tradizionali e indicatori benessere economico

Da anni ormai si è diffusa la consapevolezza che il benessere complessivo delle persone dipenda da una pluralità di variabili non riconducibili in forma esclusiva agli elementi economici e materiali prevalentemente considerati ai fini delle scelte di policy. Si tratta di aspetti legati agli stili di vita, alle scelte alimentari, alla tutela della salute e dell'ambiente.

Il dibattito sulla necessità di ampliare l'orizzonte degli indicatori di governo della società e dell'economia, in particolare la misurazione del Prodotto Interno Lordo (PIL), è in atto da molto tempo e recentemente ha suscitato, all'estero come in Italia, un'ampia serie di riflessioni. È ormai un fatto appurato come le analisi economiche basate esclusivamente sul PIL siano fuorvianti. Il PIL non è infatti adatto a cogliere gli aspetti legati al progresso e al benessere delle persone.

Ed è per questo che sempre più vengono presi in considerazione altri indicatori che con più cura e dettaglio colgono gli aspetti di benessere di un Paese.

Gli indicatori statistici che si raggruppano sotto l'etichetta "Benessere" acquistano oggi una maggiore importanza ai fini del disegno delle politiche pubbliche. Essi consentono infatti di tenere conto del tema della distribuzione. Distribuzione intesa in senso lato: tra singoli soggetti, tra categorie e ceti sociali, tra territori.

Questo insieme di indicatori può rappresentare il quadro di riferimento di politiche di crescita economica non meramente quantitative, non esclusivamente riferite alla dimensione della produzione di beni e servizi, ma attenta, da una parte, ad alcune componenti di questo aggregato (in particolare i servizi pubblici) e dall'altra ad indicatori di natura sociale, di relazione, di soddisfacimento soggettivo.

1.4 Economia della localizzazione: orientamento su un consumo ragionato e non sulla produzione spinta, sfida culturale e opportunità di sviluppo

La Globalizzazione ha permesso a un piccolo gruppo di corporazioni, banche e speculatori finanziari globali di divenire più potenti dei governi sovrani. Essi usano la loro influenza per ottenere agevolazioni fiscali e sussidi, per indirizzare a loro favore i regolamenti e le regole di mercato, per imporre il debito, manipolare il valore delle monete e – quando le cose vanno male – per estorcere immensi salvataggi ai contribuenti.

Per la grande maggioranza delle persone, la globalizzazione ha significato maggiore competizione per lavori scarsi e una caduta dei salari e dei benefici. Essa ha rimpiazzato le responsabilità della cittadinanza con un obbligo al consumo; ha significato un mondo omogeneizzato in cui la diversità culturale viene erosa per valere dell'efficienza globale del mondo degli affari; ha letteralmente portato alla bancarotta gli stati nazionali; ha significato la morte dei sistemi di conoscenza locale simboleggiati da millenni di adattamento a luoghi particolari. Essa ha, infine, minacciato le fondamenta stessa della democrazia.

E' per questo che occorre puntare alla localizzazione, dalla globalizzazione

Localizzazione significa rafforzare gli affari su scala umana, specialmente per i bisogni essenziali come cibo, acqua, energia ma anche l'abitare, il settore del credito, la salute e i media. Questo significa centinaia di migliaia di imprese più piccole, piuttosto che pochi monopoli gestiti dalle corporazioni.

Localizzazione significa investire più sul lavoro umano, meno in energia e tecnologia. Questo significa più prosperità locale e una riduzione nell'uso di risorse e inquinamento.

Localizzazione significa meno trasporti, pacchi e processi di produzione. Questo ridurrebbe in modo significativo l'impronta ecologica umana, in particolare per le emissioni di CO2.

Localizzazione significa adattare l'attività economica alle diversità degli eco-sistemi. Questo aiuterebbe a restaurare sia la diversità biologica che culturale.

Localizzazione incoraggia una connessione più profonda tra le persone e la natura. Questa connessione è non solo necessaria per il nostro essere fisico e spirituale, ma è essenziale per comprendere la natura olistica intorno a noi.

L'obiettivo è un mondo in cui una moltitudine di imprese fornisca su larga scala lavoro, opportunità e molti dei beni e servizi di cui le persone hanno bisogno; un mondo in cui sia i villaggi che le città possano crescere e in cui la natura possa fiorire.

Il sentiero delineato offre la prospettiva di una prosperità reale e durevole, non misurabile dalla crescita del PIL, ma da uno spread umano e ecologico.

2. POLITICA INDUSTRIALE

2.1 STRATEGIA INDUSTRIALE ITALIANA ED EUROPEA

In un periodo storico in cui il modello di sviluppo economico deve necessariamente tenere presente i processi di automatizzazione e interconnessione enunciati nella quarta rivoluzione industriale, il programma dello sviluppo economico dovrà occuparsi di colmare il gap tecnologico delle imprese italiane nei confronti di quelle dei Paesi più sviluppati. Il nuovo millennio ci porta obbligatoriamente ad affrontare le sfide legate al rinnovato rapporto tra uomo e macchine, sempre più indipendenti ed automatizzate. Il m5s intende guardare a queste nuove sfide come un'opportunità di sviluppo e non come uno svantaggio produttivo, sviluppando al contempo nuovi modelli di consumo, ribaltando completamente il paradigma usato finora secondo cui dovesse essere l'offerta a condizionare la domanda.

Attraverso una maggior consapevolezza degli effetti dei nostri consumi sull'ambiente, sulla nostra salute e sulla nostra economia infatti, il consumatore sarà portato ad essere sempre più responsabile e critico sul processo produttivo, sulle possibilità di autoriparazione dei prodotti, sul fine vita di questi e sulla limitazione degli scarti, condizionando così l'offerta stessa.

Nell'ottica di questo nuovo piano industriale risultano necessari: lo sviluppo di processi in grado di garantire una maggior durata di vita e un focus sulla responsabilità aziendale nell'offrire il giusto supporto per la riparazione e la disponibilità dei ricambi anche attraverso normative ad hoc; lo sviluppo e l'attrazione di innovazione tecnologica in grado di favorire la crescita dei nuovi settori (new digital economy); la profonda revisione della cultura consumistica e il supporto dell'artigianato tradizionale nei processi di riparazione e riuso dei prodotti nonché nella sfida con le nuove professioni tecnologiche; la partecipazione dello stato nella vita industriale del paese, nella protezione degli asset strategici, tecnologici e produttivi nonché l'investimento del paese in settori deboli o completamente assenti nell'ottica di una maggiore sovranità nazionale sui mercati (e una minor dipendenza da altri paesi).

2.1.2 Dieci iniziative per il rilancio del sistema industriale

Small is beautiful: l'asse portante dell'industria europea sono micro, piccole e medie imprese, dinamiche, resilienti, responsabili, integrate socialmente e ambientalmente, vivaio di imprenditorialità innovativa.

Reindustrializzazione decisa: un'Europa deindustrializzata è un'Europa impoverita e vulnerabile, che porta a scompensi internazionali; non bastano i servizi per il nostro benessere duraturo. (Questo punto va contestualizzato e spiegato meglio, perché così è fraintendibile)

Tecnologie abilitanti in tempo reale: il digitale come punta di lancia che integra industria e società; lo spazio fornisce prospettive per la comprensione dei processi planetari e la creazione di valore.

Una società del sapere: che investe in modo sostenuto in una visione aperta nei nostri sistemi di ricerca, sviluppo e innovazione, sostenuta da modelli di brevetti evoluti, innovativi e aperti.

Un sistema pubblico non concorrenziale: assicura il rispetto delle regole, stimola l'imprenditorialità, investe in ambiziose infrastrutturali strategiche, avvia campioni europei di eccellenza.

Lealtà ed equità tra industrie europee: oneri condivisi, senza concorrenti sleali né *free-riders*; imprenditore italiano/europeo è colui che onora i propri obblighi nell'UE, e quindi merita sostegno.

Collaborazione internazionale equilibrata: globalizzazione intelligente, tra partner industriali rispettosi, secondo principi di reciprocità, che bilanciano oneri sociali e ambientali.

Flussi industriali sempre più circolari: non solo per l'uso responsabile delle nostre risorse, ma per un uso più indipendente delle materie prime, sviluppando nuove professionalità e tecnologie.

Economia collaborativa: nel rispetto delle regole, può coniugare innovazioni sociali ed imprenditoriali, che spaziano dal dono fino al profitto e poggiano sull'uso intensivo della digitalizzazione.

Ripariamo definitivamente gli errori: i mostri industriali di un passato obsoleto non hanno spazio nell'Europa del presente; avviare interventi decisi di dismissione e bonifica creerà valore per tutti.

2.2 POLITICHE PER LO SVILUPPO DELLA COMPETIVITA' DEL SISTEMA

2.2.1 Un processo produttivo industriale in chiave sostenibile

Sono necessari cambiamenti fondamentali nelle metodologie di estrazione delle risorse naturali e nelle modalità di fabbricazione, distribuzione, utilizzo e smaltimento dei prodotti. Per invertire le tendenze attuali e vivere in base a principi ecologici è necessaria un'azione a tutti i livelli della società, a partire dalle singole persone e dal settore produttivo fino alle amministrazioni centrali e locali.

L'applicazione di nuovi processi di progettazione e produzione comportano investimenti iniziali e vantaggi a medio lungo termine, modificando i nostri tradizionali modelli di consumo. Occorre passare da uno sviluppo di progettazione consapevole e da processi produttivi tecnologici che favoriscano la possibilità della riparazione, la reperibilità dei ricambi e l'intercambiabilità dei pezzi di ricambio, migliori standard sui prodotti.

Ad esempio, la fase di progettazione di un prodotto è fondamentale. È necessario sviluppare nuovi standard minimi per i prodotti per ridurre l'impatto sull'ambiente.

Servono nuove normative che tutelino i nuovi modelli di consumo (aumento del periodo di garanzia, punizione per frodi ai danni del consumatore, obsolescenza programmata).

2.2.2 Agricoltura multifunzionale e chimica verde

Al fine di un più efficace utilizzo delle risorse previste nell'ambito dello sviluppo rurale 2014-2020 della politica agricola comune dell'Unione europea, sfruttando anche le opportunità offerte dall'economia digitale e sviluppando i rapporti di collaborazione tra imprenditore agricolo, pubblica amministrazione ed enti territoriali attraverso una semplificazione delle procedure amministrative ed una razionalizzazione della normativa fiscale in materia, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi finalizzati allo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale.

Azioni

Modernizzare e rinnovare il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, sfruttando anche le opportunità offerte dall'economia digitale;

Sviluppare i rapporti di collaborazione tra imprenditore agricolo, pubblica amministrazione ed enti territoriali;

Semplificare le procedure amministrative nei rapporti con la pubblica amministrazione;

Razionalizzare e semplificare gli aspetti fiscali.

La necessità di elaborare una strategia nazionale sulla bioeconomia che individui gli interventi più efficaci, in particolare per lo sviluppo di tecnologie semplici e di maggior rendimento.

L'obiettivo di sviluppare una politica di forte sostegno all'innovazione, che veda la ricerca come elemento fondamentale anche attraverso la destinazione di fondi e di incentivi. La necessità di intraprendere ogni iniziativa per accelerare i processi di bonifica dei siti chimici di interesse nazionale, concordando i percorsi con gli enti locali e le regioni. L'individuazione di nuove linee di sviluppo industriale del Paese, in particolare nel campo della green economy, dell'ecoinnovazione e dell'efficienza energetica, dei nuovi materiali, delle bioingegneria e della nuova chimica verde, favorendo il crearsi delle condizioni per la nascita di nuove imprese

innovative nei settori della green economy e la riconversione delle produzioni verso la sostenibilità e l'eco-efficienza. Necessità e obiettivi perseguibili grazie a:

Azioni

Intervenire per una vigorosa applicazione della normativa di derivazione comunitaria volta a far sì che grandi e piccoli produttori chimici si facciano carico in applicazione del principio «chi inquina paga» delle operazioni e delle spese economiche legate alla bonifica dei siti utilizzati per la produzione;

Sostenere la «chimica verde» in coerenza con la strategia della biochimica sostenuta dalla Commissione europea attivando presso il Ministero dello sviluppo economico un tavolo di alto livello tra stakeholder chiave ed Enti di ricerca sul tema della chimica verde per assistere il Governo nell'elaborazione di una strategia nazionale sulla bioeconomia che individui gli interventi più efficaci, in particolare per lo sviluppo di tecnologie semplici e di maggior rendimento;

Sviluppare una politica di forte sostegno all'innovazione, che veda la ricerca come elemento fondamentale anche attraverso la destinazione di fondi e di incentivi;

Intraprendere ogni iniziativa per accelerare i processi di bonifica dei siti chimici di interesse nazionale, concordando i percorsi con gli enti locali e le regioni;

Individuare nuove linee di sviluppo industriale del Paese, in particolare nel campo della green economy, dell'ecoinnovazione e dell'efficienza energetica, dei nuovi materiali, delle bioingegneria e della nuova chimica verde, favorendo il crearsi delle condizioni per la nascita di nuove imprese innovative nei settori della green economy e la riconversione delle produzioni verso la sostenibilità e l'eco-efficienza.

2.2.3 Microcredito per le micro, piccole e medie imprese

Il microcredito ha ricevuto la meritata attenzione del legislatore italiano a partire dal 2010, grazie al decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 141.

Sulla base della definizione fornita dall'art. 111, il microcredito può assumere una duplice configurazione, ovvero quella del microcredito per le attività imprenditoriali o di lavoro autonomo e quella del microcredito sociale, erogato a beneficio delle sole "persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale"

Nel primo caso, il microcredito può dirsi tale se è concesso a persone fisiche, società di persone o società cooperative ed è finalizzato all'avvio o all'esercizio di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa. Il finanziamento concesso deve essere di ammontare massimo pari a 25.000 euro, non deve essere assistito da garanzie reali e deve essere affiancato da un'attività ausiliaria di assistenza e monitoraggio dei soggetti beneficiari. Nel caso del microcredito sociale, invece, i

finanziamenti concessi alle persone fisiche precedentemente individuate possono essere erogati dal soggetto finanziatore solo in via non prevalente, sono di importo pari o inferiore a 10.000 euro e non prevedono la prestazione di una garanzia reale. È previsto inoltre che tali microcrediti siano affiancati da "servizi ausiliari di bilancio familiare", abbiano come scopo l'inclusione sociale e finanziaria del beneficiario e prevedano condizioni più favorevoli di quelle prevalenti sul mercato.

Le disposizioni attuative relative alla concessione del microcredito, a tutt'oggi, non sono ancora state emanate.

L'obiettivo è di creare un "circuito del credito per i soggetti non bancabili", vale a dire per quelli che non potrebbero, o potrebbero difficilmente, ricevere prestiti bancari se valutati con i parametri ordinari del merito creditizio.

Azioni

Consentire l'erogazione del microcredito a favore delle imprese, implementando le attività di finanziamento a persone fisiche o società di persone o società a responsabilità limitata semplificata di cui all'articolo 2463-bis del codice civile o associazioni o società cooperative, per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa;

Erogazione di microcredito con finalità puramente solidaristiche e non solo mutualistiche, vale a dire attraverso una società di capitali che abbia la forma dell'impresa sociale (quindi senza scopo di lucro) considerando l'attività di microcredito come un'attività di "assistenza sociale".

2.2.4 Proroga del credito d'imposta per la ricerca scientifica

Assicurare la continuità dei livelli di ricerca da parte delle imprese che finanziano progetti per la ricerca scientifica in università ovvero enti pubblici di ricerca.

Azioni

Prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un fondo destinato indistintamente al duplice direttivo di sostenere la ricerca ma anche di ridurre il cuneo fiscale;

Prevede una partecipazione diretta ai progetti di ricerca di personale qualificato delle imprese commissionanti e il riconoscimento di una correlata agevolazione per tale attività.

2.2.5 Esenzione delle microimprese dall'imposta regionale sulle attività produttive

Azioni

Esenzione dall'IRAP per le imprese con meno di 10 dipendenti e con un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro;

Riduzione dei trasferimenti pubblici in favore delle imprese;

2.3 PARTECIPAZIONI STATALI, CRISI D'IMPRESA E RICONVERSIONI

2.3.1 La partecipazione dello Stato e i settori strategici

L'economia italiana è caratterizzata da una presenza diffusa, di dimensioni particolarmente rilevanti anche nel confronto internazionale, di società partecipate da soggetti pubblici. Alle società partecipate da enti pubblici che producono beni e servizi operanti in regime di mercato ed aventi forma e sostanza privatistica, si affiancano, sempre più spesso, soggetti che pur avendo una veste giuridica privatistica, perseguono interessi generali, svolgendo compiti e funzioni di natura pubblicistica tali da configurarli come veri e propri apparati pubblici (enti pubblici in forma societaria) o "organismi di diritto pubblico" soggetti a particolari e penetranti regole di gestione e controllo pubblico. Tali soggetti rientrano dunque in un concetto di pubblica amministrazione flessibile, "a geometrie variabili". Nell'ultimo decennio il fenomeno si è amplificato anche grazie all'aumento del numero delle società controllate da amministrazioni regionali, provinciali e locali e questa proliferazione delle società a partecipazione locale è stata peraltro oggetto di una approfondita indagine della Corte dei Conti. Basti pensare che dal punto di vista dell'attività svolta, il 34,67% degli organismi partecipati italiani si occupa di servizi pubblici locali, mentre il 65,33% degli organismi partecipati svolge attività riconducibili ad altro: in particolare, attività culturali sportive e di sviluppo turistico, supporto alle imprese, scientifiche e tecniche, agricoltura silvicoltura e pesca, sanità e assistenza sociale, farmacie. Focalizzandoci sulle partecipate dello stato, è fondamentale comprendere la diversa natura dei servizi offerti e della situazione economica in cui verte ciascuna di queste partecipate. Negli ultimi anni vi è stata una netta velocizzazione delle privatizzazioni e vendita di quote di partecipazioni statali a competitor strategici e a governi sovrani perdendo quote di asset strategici (pur mantenendo naturalmente il controllo). Per comprendere quindi l'importanza di tali partecipazioni è necessaria una netta distinzione tra i cosiddetti servizi essenziali, e servizi secondari che vengono offerti, nonché tra la produttività e l'improduttività di una partecipazione in chiave non solo economica ma anche sociale e strategica per lo Stato.

Inoltre, in un'ottica di implementazione dei nostri piani di governo m5s, è dovuta una riflessione sulla sovranità e sull'autosufficienza in virtù di alcune scelte di visione. Il nostro paese continua a rimanere molto dipendente da settori merceologici e tecnologici fondamentali per il pieno sviluppo economico del paese, rimanendo così soggiogato in logiche di dipendenza nei confronti di altri stati.

2.3.2 Sostegno industria ferroviaria (*Mozione Firema Srasporti spa*)

Azioni

Sostegno all'industria operante nel settore ferroviario, garantendo investimenti la continuità operativa, il mantenimento delle eccellenti professionalità impiegate;

Promozione di iniziative di politica industriale volte a sostenere il settore della progettazione e costruzione del materiale rotabile;

Interventi diretti a favorire una politica di sviluppo, ricerca e innovazione in grado di rilanciare il sistema economico produttivo dell'intero settore, ma anche di favorire la creazione di nuove prospettive occupazionali, con particolare riferimento alle regioni del Mezzogiorno.

2.3.3 Poli siderurgici (*Mozione Polo Siderurgico di Terni*)

Adozione di un piano industriale nazionale che preveda:

Un cronoprogramma di interventi con lo scopo di portare gli stabilimenti ad essere "ad impatto sostenibile" a livello ambientale, economico e sociale;

Exit strategy in caso di non sostenibilità degli stabilimenti a livello ambientale, economico e sociale;

Mantenimento dei livelli occupazionali dei lavoratori del comparto siderurgico e degli indotti;

Il miglioramento dei livelli di sicurezza sul lavoro dei lavoratori del comparto siderurgico indotto;

Previsione nelle contrattazioni sindacali, eventuali riassunzioni privilegiate per i lavoratori attualmente in mobilità o prossimi ad essa;

Garantire investimenti e volumi produttivi coerenti con il fabbisogno italiano in considerazione di una più efficiente campagna di recupero dei rottami di acciaio di qualità (acciai legati e inox), in maniera sostenibile per l'ambiente, con la prospettiva di giungere in tempi certi lavorazioni ad emissioni zero;

Prevedere l'utilizzo delle risorse e degli strumenti previsti dal Fondo strategico italiano;
Promozione degli investimenti in servizi marginali con maggiore valore aggiunto dell'azienda e quindi con più profitti; servizi al cliente; aumento della fidelizzazione del cliente.

2.3.4 Insularità, continuità territoriale e gestione della crisi dei voli di linea vs voli low cost (*Mozione Gruppo Meridiana*)

Concentrare risorse sulle compagnie low cost non garantisce un'effettiva continuità territoriale. I voli low cost sono un importante completamento dell'offerta di trasporto, ma solo i voli di linea possono garantire una vera continuità aerea con la penisola e le isole italiane interessate.

Garantire il diritto di ogni cittadino alla mobilità è espressamente riconosciuto nel nostro ordinamento dall'art. 16 della Costituzione. La continuità territoriale, intesa come capacità di garantire un servizio di trasporto che non penalizzi cittadini residenti in territori meno favoriti, si inserisce nel quadro più generale di garanzia dell'uguaglianza sostanziale dei cittadini e di coesione di natura economica e sociale, promosso in sede europea

Il diritto alla mobilità è il principio base della continuità territoriale che, se non garantita dall'accessibilità al necessario numero di voli e alla diversificazione delle rotte, determina conseguenze pesanti nella vita dei singoli e in quella delle più grandi comunità isolate italiane, dal punto di vista sia sociale che economico.

Azioni

Definire politiche di trasporto che garantiscano, compatibilmente con quanto previsto dall'ordinamento comunitario, un modello di continuità territoriale capace di riequilibrare le condizioni permanenti di svantaggio, derivanti dall'insularità, a cui sono costretti i cittadini residenti, ed in particolare gli studenti universitari fuori sede, della Sardegna e Sicilia;

Adottare misure volte a ridurre lo svantaggio derivante dall'insularità che rende il costo dei trasporti per e dalla Sardegna e Sicilia, sia per i cittadini che per le merci, sia aereo che marittimo, di gran lunga più caro rispetto a quello della penisola e del resto d'Europa, penalizzando così non solo i cittadini sardi e siciliani;

Promuovere nelle opportune sedi comunitarie iniziative per favorire la definizione di un regime tariffario agevolato per i collegamenti aerei da e per la Sardegna e la Sicilia, di breve e medio raggio, che garantisca la libera circolazione di persone e merci.

2.3.5 Disposizioni in materia di obblighi per le aziende manifatturiere di sigarette e prodotti affini per la produzione di filtri naturali e biodegradabili

Sono vietate la commercializzazione e la distribuzione di sigarette, sigari e prodotti affini dotati di filtri non biodegradabili. I produttori di filtri per sigarette, sigari e prodotti affini sono obbligati ad utilizzare esclusivamente fibre naturali e biodegradabili. Compatibilmente con la normativa dell'Unione europea in materia, su ciascuna confezione unitaria di un prodotto da fumo e sull'eventuale imballaggio, deve essere indicata la composizione dei filtri.

Azioni

Obbligo per le imprese manifatturiere di sigarette, di produrre e quindi utilizzare un filtro biodegradabile ed ecologico, diverso dall'attuale filtro che, invece, è composto da acetato di cellulosa fortemente impattante sia sull'ambiente che sulla salute umana.

2.3.6 La reindustrializzazione e aree industriali dismesse

Azioni

Avvio di percorsi di aggiornamento, qualificazione e riconversione professionale per una ripresa lavorativa e produttiva nelle aree industriali dismesse o in via di dismissione;

Interventi urgenti di bonifica delle aree industriali dismesse e conseguente riqualificazione del territorio;

Iniziative per favorire una ripresa ecosostenibile delle attività produttive che necessitano di politiche di reindustrializzazione e delle aree industriali dismesse.

2.3.7 Telecom

Azioni

Introdurre, con la massima urgenza, le necessarie modifiche al TUF, in modo da rafforzare i poteri di controllo della Consob nell'accertamento dell'esistenza di situazioni di controllo di fatto da parte di soci singoli o in concerto tra loro, in linea con le decisioni già assunte dalla Consob stessa in casi analoghi, nonché a diversificare, compatibilmente con la normativa comunitaria, il sistema di soglia in base alla struttura proprietaria della società;

Completare, quanto prima, l'adozione dei regolamenti previsti dal decreto-legge n. 21 del 2012, con i quali sono individuati le reti e gli impianti, ivi compresi quelli necessari ad assicurare l'operatività dei servizi pubblici essenziali, i beni e i rapporti di rilevanza

strategica per l'interesse nazionale nel settore delle comunicazioni e sono emanate le disposizioni attuative in materia di esercizio dei poteri speciali nel medesimo settore delle comunicazioni;

Assicurare un più rapido sviluppo delle reti in fibra di nuova generazione, coerentemente con gli obiettivi posti dall'Agenzia digitale europea;

Assicurare piena tutela e valorizzazione dell'occupazione e del patrimonio di conoscenze e competenze di Telecom Italia;

Assicurare che l'infrastruttura di rete sia pubblica o comunque sotto il controllo pubblico, così da garantire il rispetto dei diritti fondamentali della persona e della promozione dell'iniziativa di impresa nel Paese.

2.3.8 Privatizzazione di ferrovie dello stato s.p.a.

Azioni

Non adottare in via definitiva lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, recante la definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia nel capitale di Ferrovie dello Stato S.p.A. (Atto del Governo n. 251);

Subordinare il processo di privatizzazione sia di Ferrovie dello Stato S.p.A. che delle altre società a controllo pubblico ad un ampio confronto tra Governo e Parlamento e ad una seria e verificabile analisi dei possibili esiti e degli effetti economici, industriali, occupazionali e sociali attesi dai processi di privatizzazione in corso, anche al fine di rivedere la decisione di vendere asset vincenti del patrimonio pubblico per il solo fine di pervenire ad una minima riduzione dello stock di debito pubblico, scelta perdente nel medio e lungo periodo;

Presentare alle Camere, a prescindere da quanto già previsto dall'articolo 1, comma 677, della legge di stabilità per il 2016, i dati finanziari e industriali degli effetti conseguenti

ad un'eventuale alienazione della quota di FS sul bilancio dello Stato e i minori dividendi versati;

Informare tempestivamente il Parlamento in merito ai nuovi obiettivi industriali che Ferrovie dello Stato italiane S.p.A. intenderà darsi e ad intervenire opportunamente affinché le attività del gruppo convergano sinergicamente nell'obiettivo del Governo di migliorare l'efficienza complessiva del sistema di trasporto;

Garantire pienamente la proprietà pubblica dell'infrastruttura ferroviaria e investire nella rete ferroviaria per ammodernare le linee esistenti, riqualificando in particolare le reti di trasporto regionale e colmare il gap infrastrutturale esistente tra il Nord e il Sud del Paese, drammaticamente rappresentato, da un lato, dall'aumento di aree che dispongono di collegamenti ad alta velocità e, dall'altro, dalla presenza, principalmente nell'Italia meridionale, di linee a binario unico non elettrificato;

Monitorare il rispetto da parte di Ferrovie dello Stato degli obblighi del servizio pubblico, con particolare riguardo alla qualità, sicurezza ed efficienza del trasporto pubblico locale, anche al fine di massimizzare i benefici in termini ambientali e di risparmio energetico ottenibili da un rilancio del trasporto su ferro, riducendo drasticamente il traffico su gomma e favorendo l'abbattimento di polveri sottili;

Adottare, ove mai dovesse avere seguito l'operazione di privatizzazione, le opportune iniziative per garantire che l'ingresso di un soggetto privato nel capitale di Ferrovie dello Stato S.p.A. avvenga nel rispetto della massima trasparenza ed imparzialità, assicurando la tutela dell'interesse pubblico.

2.4 INNOVAZIONE TECNOLOGICA

2.4.1 La grande sfida dell'innovazione tecnologica nel nuovo millennio

L'Italia si trova nella condizione di dover recuperare il deficit di innovazione che si è accumulato negli ultimi anni, perché di fronte ad una tale concorrenza mondiale non è realistico pensare di poter competere sulla sola base dei costi di produzione, ma sarà necessario indirizzare tutte le risorse disponibili sulla ricerca, sulla creatività e sull'innovazione. Da un altro punto di vista, a fronte della necessità di innovare tecnologicamente le nostre imprese che competono sul mercato globale, vi è anche la necessità, dal punto di vista interno, di migliorare i servizi basilari di cui necessitano le micro, piccole e media impresa, con l'obiettivo di accrescere la loro quota di mercato e di penetrare in nuovi mercati. Entrambi gli investimenti rappresentano degli obiettivi di programma del m5s. Con l'innovazione tecnologica si potranno affrontare anche nuovi settori produttivi generando sviluppo e posti di lavoro, anche in campi poco maturi, quindi ad alta redditività.

Da tutto ciò i prodotti ed i servizi nazionali avranno la possibilità di svilupparsi coniugando le innovazioni con la creatività ed il made in Italy.

L'innovazione tecnologica abbraccerà tutti i settori: arte, musica, media, finanza, commercio e, naturalmente, la manifattura.

Da questo punto di vista si rendono quindi necessarie una serie di importanti misure volte alla promozione degli investimenti in nuovi beni e servizi per realizzare prodotti ad alto valore tecnologico in aree strategiche di mercato (IoT, AI, Big Data, AR, VR, manifattura digitale, droni, fintech), creando consapevolezza e preparazione tecnica tra i potenziali nuovi attori del mondo della tecnologia – gli studenti – rispetto alle grandi opportunità della quarta rivoluzione industriale.

Si determina la necessità di sviluppare le cosiddette hard skills (STEM – Science Technology Engineering Mathematics) attraverso campagne di formazione presso i poli universitari e iniziative per la formazione tecnica e per lo sviluppo delle competenze necessarie per affrontare l'ecosistema dell'innovazione tecnologica e la necessità di agevolare gli strumenti per gli investimenti in aziende innovative.

2.4.2 Classificazione dei prodotti rispetto alla loro impronta ecologica

Realizzazione, distribuzione e smaltimento finale dei prodotti in un'ottica di sostenibilità ambientale partendo dalla strategia rifiuti zero che consente una transizione verso un'economia circolare delle risorse, dei prodotti e dei rifiuti.

L'obiettivo quello di migliorare la competitività del nostro mercato partendo dalla sostenibilità ambientale associando a ogni prodotto una classificazione in base al livello di recupero e riciclabilità dello stesso.

Un esempio pratico: in fase di acquisto attualmente il consumatore può scegliere un prodotto che sia energeticamente classificato in classe A, B, C e così via. In un'ottica di estrema sostenibilità ambientale sarebbe opportuno che il consumatore potesse orientare il suo acquisto in base alla classificazione dei prodotti stessi rispetto alla loro impronta ecologica. L'impronta ecologica viene attualmente realizzata seguendo gli standard stabiliti nel 2009 dal Global Footprint Network e la stessa Unione europea ha diffuso delle apposite linee guida.

Nella transizione dall'economia lineare tradizionale ad una economia circolare i prodotti sono progettati in modo da prevedere fin dalla prima fase la loro destinazione finale una volta esaurito il ciclo di vita.

Sotto questo profilo si inserisce una leva per aumentare i livelli di competitività delle imprese e della ricerca italiana, basti pensare alla capacità di una azienda di pensare un prodotto per molteplici cicli di vita anziché uno soltanto.

Azioni

Istituzione del Comitato tecnico-scientifico per la classificazione dei prodotti rispetto alla loro impronta ecologica;

Definizione delle linee guida e la metodologia per classificare i prodotti immessi sul mercato in base al loro livello di riciclabilità, in base al loro contenuto energetico e delle risorse impiegate nella loro produzione.

2.4.3 Portale informatico beni immobili della p.a.

Un'attenta pianificazione territoriale deve prevedere un'oculata gestione del territorio inteso come bene comune da tutelare per l'interesse generale.

Considerato che con sempre maggior frequenza fenomeni naturali di grande intensità si manifestano nel territorio italiano, con conseguenze devastanti sia fisiche, sia materiali, sia psicologiche per i cittadini. Spesso nuove costruzioni non vengono occupate né per lavoro, né per residenze, con la conseguenza di nuovi volumi che occupano inutilmente gli spazi; molti edifici sono completamente abbandonati e fatiscenti.

Da vari decenni la politica urbanistica adottata dalle diverse amministrazioni ha comportato un'eccessiva frenesia edificatoria, volta spesso alla realizzazione degli immobili indipendentemente dalle reali necessità e bisogni della comunità o dalla qualità, o dalla sicurezza idrogeologica, compromettendo il paesaggio, il ben vivere e la sicurezza stessa delle persone.

Oggi vi è sempre maggiore necessità di edilizia sociale pubblica e molti degli edifici vuoti potrebbero essere destinati a tale scopo.

Premesso che edifici vuoti sono sinonimo di mancanza di corretta pianificazione, indice di un territorio mal gestito, è necessario ridurre il consumo di territorio, riqualificare l'esistente, recuperare gli edifici vuoti, è necessario mettere in sicurezza il territorio e ridurre il consumo di territorio attraverso un'oculata gestione dello stesso.

Occorre salvaguardare il patrimonio degli enti pubblici (tutti) attraverso la trasparenza, in quanto tale patrimonio seppur gestito da pochi, è di tutti i cittadini e gli abusi, i favoritismi e le clientele, la cattiva gestione e l'abbandono ricadono quindi su tutti. Tutti gli enti hanno a disposizione un sito internet: sarebbe sufficiente inserire questi dati in modo comprensibile a tutti ed a costo zero, aggiornandoli periodicamente (almeno una volta all'anno) coi dati già disponibili ad ogni ente di quanto inventariato.

Un cittadino informato può vigilare, segnalare ed attivarsi per fare in modo che non si verifichino abusi.

Le informazioni relative al patrimonio della pubblica amministrazione devono sempre essere messe a disposizione dei cittadini, non è accettabile che questi debbano venire a conoscenza di eventuali abusi solo quando il tutto finisce sui giornali a seguito di indagini giudiziarie, anche perché a quel punto è spesso troppo tardi.

Azioni

Intraprendere le opportune iniziative di carattere amministrativo, volte alla realizzazione di un portale informatico costantemente aggiornato, liberamente, gratuitamente e facilmente fruibile, anche avvalendosi del patrimonio informativo dell'Agenzia del demanio, in cui siano indicati dettagliatamente i beni immobili di proprietà delle amministrazioni pubbliche.

3. COMMERCIO E TUTELA DEL CONSUMATORE

3.1 COMMERCIO INTERNAZIONALE

3.1.1 Posizione dell'Italia a livello Europeo

Il M5S vuole creare un sistema commerciale basato sulle regole, che consenta di esportare e importare beni e servizi, garantendo adeguati standard di sicurezza per i cittadini, senza penalizzare le PMI e senza creare guerre tra poveri. Un sistema capace di gestire la globalizzazione, che protegga i posti di lavoro in Italia, permettendo al tempo stesso al nostro Paese di essere integrato nel tessuto internazionale degli scambi e di occupare il posto che gli spetta nelle catene globali di valore.

Infine, il M5S desidera che l'Italia sia promotrice di un commercio equo e rispettoso dei diritti umani e dell'ambiente.

In Commissione Industria il nostro lavoro sul TTIP si è concentrato sulle PMI e le ricadute dirette sulla loro capacità di stare sul mercato.

Il TTIP riguarda l'armonizzazione degli standard regolamentari: questo tipo di ostacolo è di interesse prioritario per le grandi imprese – e molto meno per le piccole – che restano ancorate, negli Stati Uniti ma ancora più in Italia, alla difficoltà di avere accesso al credito, a causa dei vincoli imposti da Basilea III.

Nel caso dell'Italia, questo assume una connotazione ancora più negativa, per la peculiarità tutta italiana di radicarsi sul territorio e di mantenere la propria quota di mercato. Se in oltre 50 anni di mercato unico queste imprese non sono riuscite ad andare in Europa, appare difficile che adesso siano pronte per andare negli USA.

A livello di Consiglio dell'Unione Europea

(posizione che dovrebbe tenere il Governo Italiano)

- Ristrutturazione e aggiornamento degli strumenti di difesa commerciale (anti-dumping, anti-sussidi)
- Etichettatura di origine obbligatoria per i prodotti provenienti da paesi terzi
- Coordinamento delle politiche e dei controlli doganali tra Stati UE per evitare squilibri nel trattamento delle merci in entrata e in uscita
- Difesa dei diritti umani negli accordi internazionali e nella politica commerciale UE
- Promozione di accordi internazionali sugli appalti pubblici
- Ritiro dell'Italia dai negoziati TTIP e TiSA

3.1.2 Politica commerciale nazionale

- Promozione e difesa del made-in Italy a livello internazionale (vale anche a livello europeo)
- Blocco alla ratifica del trattato CETA e sospensione della sua applicazione provvisoria
- Studio d'impatto sull'economia nazionale obbligatorio per ogni trattato di libero scambio negoziato in sede UE con paesi terzi
- Ristrutturazione degli istituti ICE nel mondo
- Blocco della vendita di armi e strumenti a duplice uso (dual use) a paesi in guerra o a rischio instabilità
- Miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle dogane e snellimento delle pratiche di sdoganamento per agevolare il commercio.

3.1.3 Strumenti di difesa per gli effetti dei trattati di libero scambio

Con gli accordi di libero scambio l'Ue ha stretto accordi con un certo numero di paesi e territori dell'Europa, del Mediterraneo meridionale e con paesi africani, caraibici e pacifici con l'intenzione di creare, e aiutare le grandi e piccole aziende ad averne accesso al mercato unico, ridurre la burocrazia legata alle esportazioni, stabilire nuove regole per facilitare export, import e investimenti esteri.

Per calmare le proteste e i timori sempre più crescenti, soprattutto di agricoltori e imprenditori del sud Europa, l'UE ha previsto delle clausole di salvaguardia negli accordi conclusi sino ad oggi. Clausole di salvaguardia che dovrebbero attivarsi non appena si sarebbero osservati effetti nefasti ai danni degli interessi europei. In realtà, non esiste un meccanismo automatico e trasparente per l'attivazione delle suddette clausole.

Mentre ci possono essere importanti guadagni economici dall'esportazione di beni come auto e tecnologia, sul cibo questa logica fa acqua. Filiere più lunghe e distanti con più passaggi significano più distanza fra produttori e consumatori, meno trasparenza, meno buon senso nella gestione delle limitate risorse ambientali, meno economia locale.

Al fine di evitare effetti nefasti e insostenibili economicamente, ambientalmente e socialmente gli impegni del prossimo governo italiano a Bruxelles "pretenderà" le seguenti azioni:

Semplificazione per l'avvio dell'inchieste, e delle relative azioni, sui fenomeni "Antidumping" e "Antisussidi", assicurando nel contempo un maggiore accesso alle risultanze delle inchieste;
Automatismo per l'attivazione delle clausole di salvaguardia previste nei trattati di libero scambio

Controllo severo degli standard qualitativi e dei stock quantitativi per i prodotti di importazione extranazionali-europei, creando sistemi di controllo comuni per garantire la tracciabilità e la regola d'origine dei prodotti importati e la lotta alla contraffazione.

3.1.4 MES Cina

Uno dei temi che maggiormente ci preoccupa dal punto di vista dell'industria e del commercio è senz'altro quello del riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina. Siamo contrari ad ogni iniziativa di riconoscimento automatico, sulla base dell'evidenza che a tutt'oggi la Cina non rispetta in alcun modo i cinque criteri stabiliti dall'Unione Europea. L'impatto di un tale riconoscimento sarebbe insostenibile per gran parte dell'industria manifatturiera italiana. Il Movimento 5 Stelle si è fatto promotore di un gruppo di lavoro all'interno del Parlamento europeo che oggi coinvolge 70 eurodeputati di 16 diverse nazionalità. Abbiamo organizzato una contro consultazione pubblica per ascoltare la voce di tutti i cittadini europei (<http://www.meschinawhynot.eu/>) e abbiamo girato l'Italia con una campagna informativa sui rischi dell'eventuale riconoscimento del MES alla Cina. Ma sappiamo al contempo che la battaglia sarà difficile, perché gli interessi in gioco non sono soltanto commerciali. Va comunque ribadito questo concetto nel programma nazionale.

3.2 COMPETIVITA' IN AMBITO COMMERCIALE

3.2.1 Obblighi per la commercializzazione dei prodotti

Una caratteristica fondamentale che si richiede a qualsiasi tipo di prodotto industriale è la sua sicurezza, di modo da evitare qualsivoglia pregiudizio per l'integrità fisica e per i beni di chi utilizza tali prodotti.

Questo principio lo troviamo cristallizzato anche nell'articolo 41, commi 1 e 2 della Costituzione, ai sensi del quale «l'iniziativa economica privata è libera e non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»; nonché nel trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il cui articolo 169 sancisce i principi in materia di tutela della salute e sicurezza dei consumatori.

Con il decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 172 è stata recepita nel nostro ordinamento la direttiva 2001/95/CE sulla sicurezza generale dei prodotti sulla scorta, peraltro, delle prescrizioni del Sistema Rapex (European Rapid Alert System for non-food consumer products) dettate dalla Commissione europea. Il sistema Rapex è un sistema di allerta rapida per i prodotti di consumo che presentano un pericolo ed un rischio grave per la salute e la sicurezza dei consumatori. Dal 23 ottobre 2005 la normativa accolta nel decreto legislativo n. 172 del 2004 è confluita nel cosiddetto «Codice del Consumo» che disciplina la sicurezza dei prodotti in generale.

La normativa sulla sicurezza generale dei prodotti, tuttavia, non si applica per sua espressa disposizione, ai prodotti alimentari, regolati dal Regolamento comunitario n. 178/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2002.

La presente proposta intende prestare ulteriore attenzione alla immissione dei prodotti sul mercato del consumo al fine di rendere sostanziale la tutela della salute dei cittadini.

Migliorare il livello di vita dei cittadini rientra anche in una politica di prevenzione sanitaria!

Azioni

Al fine di consentire una qualificata tutela dei consumatori finali e di evitare l'immissione sul mercato italiano di prodotti nocivi:

Le merci importate dall'estero devono rispettare tutti i criteri di cautela e di prevenzione oggi previsti e che fanno capo al sistema produttivo italiano;

Introdurre l'obbligo per i produttori e i distributori di richiedere preventivamente ai laboratori di analisi autorizzati l'esecuzione dei test e delle prove sui prodotti per verificare l'assenza di elementi che possano danneggiare il consumatore sotto il profilo igienico-sanitario; sequestro dei prodotti in caso di mancata certificazione da parte dei produttori e dei distributori e di sanzionare con la reclusione fino a un anno o con la multa nel caso in cui il produttore o il distributore immettano sul mercato i prodotti in assenza della certificazione di cui all'articolo 104, comma 7 del Codice del Consumo.

3.2.2 Nuovi investimenti italiani all'estero e investimenti esteri in Italia

Imprese straniere in Italia

La necessità di potenziare la rete delle Camere di Commercio e Industria Italiane, oltre che gli uffici commerciali delle Ambasciate italiane nei Paesi di provenienza dei potenziali investitori, deriva dalla necessità di fornire un efficace "primo contatto" tra investitore estero e i diversi attori presenti sul territorio italiano, da affiancare alle già esistenti strutture come Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, che assiste le aziende estere ad avviare o espandere le loro attività in Italia.

Imprese italiane all'estero

L'obiettivo principale è quello di migliorare l'interazione fra istituzioni e imprese ed a rafforzare la presenza imprenditoriale italiana sui mercati esteri tramite la capillare diffusione sul territorio italiano di informazioni economiche e commerciali provenienti da Ambasciate e Consolati italiani nel mondo e dalle Camere di commercio italiane all'estero.

Investimenti nei Paesi in via di sviluppo

L'importanza degli investimenti nei paesi poveri o in via di sviluppo è rappresentata dal rapporto quasi immediato che ha l'Italia con gli effetti negativi di politiche di sviluppo e investimenti esteri sbagliate e insostenibili.

Politiche hanno contribuito negli ultimi decenni l'aumento del flusso di immigrati verso l'Italia e l'Europa.

Una politica di investimento nei paesi di sviluppo in linea con gli obiettivi dell'Agenda di Sviluppo sostenibile potrà portare l'Italia al raggiungimento degli impegni presi in sede internazionale, impegno dello 0,7% del PIL su cooperazione allo sviluppo.

3.2.3 Tutela del “made in” agroalimentare

Azioni

Assicurare la tutela del made in Italy, al fine di prevenire, nello specifico settore del commercio con l'estero nel settore delle carni suine, pratiche fraudolente o ingannevoli, poste in essere ai danni delle imprese nazionali ed al fine di contrastare ogni altro tipo di attività che possa indurre in errore i consumatori;

Assicurare, nelle more dell'approvazione di tali atti di esecuzione, il recepimento dei principi fissati dalla regolamentazione europea ed una corretta informazione degli organi di controllo e dei consumatori;

Assicurare la piena attuazione dell'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, nella parte in cui vieta pratiche commerciali sleali che possano determinare, in contrasto con il principio della buona fede e della correttezza, il riconoscimento di prezzi, agli allevatori, palesemente inferiori ai costi di produzione medi da loro sostenuti;

Assicurare l'adozione, anche per le carni suine, di un sistema analogo a quello previsto per la filiera degli oli di oliva vergini, per garantire la completa accessibilità delle informazioni sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine delle carni suine, eventualmente prevedendo la creazione di collegamenti a sistemi informativi e a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche;

Adottare apposite iniziative per garantire la più ampia trasparenza delle informazioni relative ai prodotti alimentari e l'effettiva tracciabilità degli alimenti nazionali;

Assicurare l'applicazione, da parte delle competenti autorità di controllo, della definizione dell'effettiva origine degli alimenti, sulla base di quanto disposto dall'articolo 4, commi 49 e 49-bis, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, sulla tutela del made in Italy.

3.2.4 Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al commercio degli armamenti

Istituzione, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite collegate alla produzione italiana di armamenti ed al loro commercio, nonché sul collegamento tra le industrie del settore e le istituzioni, i rappresentanti politici del nostro Paese ed i vertici delle aziende private o pubbliche, partecipate o controllate dallo Stato che operano in questo campo.

Lo strumento della Commissione d'inchiesta -- anche e soprattutto in questo particolare momento storico -- rappresenti, parallelamente alle indagini in corso della magistratura che attengono ai profili strettamente penali, il mezzo adatto a far luce sui meccanismi che seguono un rapporto di corruzione tra i produttori/venditori degli armamenti i politici nazionali e le società del settore, nelle quali lo Stato ha importanti partecipazioni. I fenomeni illeciti emersi hanno, peraltro, portata internazionale e la rete di connessione in questione si è allargata oltre i confini del nostro paese.

Il Movimento 5 stelle è convinto dell'esistenza di un correlazione diretta tra la produzione e la vendita d'armi e la politica italiana.

Azioni

Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al commercio degli armamenti;

Accertare e valutare la natura e le caratteristiche del fenomeno dato dall'intreccio tra la produzione e la vendita di armi ed i vertici politici e delle principali aziende pubbliche e private interessate;

Verificare e valutare l'attuazione delle leggi di settore, la loro congruità, la loro efficacia e, più in generale, la qualità dell'impegno dei pubblici poteri nell'ambito di questa materia;

Informatizzazione e pubblicazione dei documenti prodotti

3.2.5 Commercio sulle aree pubbliche

La proposta ha come finalità la tutela della tipicità del commercio ambulante italiano, escludendolo dalle norme di attuazione della direttiva Bolkestein. Si prevede, pertanto, che l'esercizio del commercio ambulante sia autorizzato in favore delle piccole e medie imprese. Le regioni possono predisporre piani per la riqualificazione urbana e la Conferenza unificata individua i criteri per il rilascio e per il rinnovo automatico della concessione dei posteggi per l'esercizio del commercio su aree pubbliche.

3.2.6 Commercio armi

Sono passati oltre 25 anni dall'approvazione della legge n. 185 del 1990, che prevede il divieto di esportazione di armamenti verso i Paesi in stato di conflitto armato, la cui politica contrasta con l'articolo 11 della Costituzione italiana, Paesi sotto embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte dell'ONU o dell'Unione europea, Paesi responsabili di accertate gravi violazioni alle convenzioni sui diritti umani, Paesi che, ricevendo aiuti dall'Italia, destinano al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del Paese. Vengono, inoltre, impedito le vendite di armi in contrasto con gli impegni internazionali dell'Italia, i fondamentali interessi della sicurezza dello Stato e della lotta contro il terrorismo, il mantenimento di buone relazioni con altri Paesi e quando dovessero venire a mancare adeguate garanzie sulla definitiva destinazione dei materiali (le cosiddette triangolazioni).

Azioni

Assumere iniziative finalizzate a interrompere immediatamente la vendita di armi ai Paesi responsabili di accertate gravi violazioni alle convenzioni sui diritti umani al fine di garantire la piena applicazione dell'articolo 11 della Costituzione, il rispetto della legge n. 185 del 1990, nonché il rispetto della posizione 2008/944/PESC del Consiglio dell'Unione europea;

Promuovere, in sede europea, di ogni iniziativa utile a bloccare l'export di armi verso i Paesi responsabili di accertate gravi violazioni alle convenzioni sui diritti umani;

Adottare un comportamento prudentiale, in relazione al commercio di armi, provvedendo a bloccare completamente ogni esportazione in Stati belligeranti;

Sospendere i previsti addestramenti nelle scuole di volo italiane di piloti dei Paesi responsabili di accertate gravi violazioni alle convenzioni sui diritti umani;

Promuovere un'azione umanitaria a favore delle esigenze della popolazione civile nei Paesi responsabili di accertate gravi violazioni alle convenzioni sui diritti umani e ad assicurare l'ingresso e la distribuzione di generi alimentari, farmaci e carburante, di cui vi è un urgente bisogno, nonché di altre forme di assistenza necessaria, anche tramite le Nazioni Unite e i canali umanitari internazionali, per soddisfare le necessità impellenti dei civili colpiti dalla crisi, secondo i principi di imparzialità, neutralità e indipendenza.

3.2.7 Contrasto dell'obsolescenza dei beni di consumo

Tale proposta prevede che:

Il consumatore abbia il diritto di conoscere la durata dei prodotti e dei servizi;

I prodotti o le confezioni dei prodotti destinati al consumatore, commercializzati nel territorio nazionale, riportino, chiaramente visibili e leggibili, anche la durata del prodotto. Per obbligare i produttori a realizzare beni con un'affidabilità minima e non soggetti – almeno nel breve e medio periodo – a deterioramenti precoci e pianificati.

Vi sia una promozione di studi, ricerche e conferenze sulle conseguenze derivanti dalla pratica dell'obsolescenza programmata e sulle misure attuate per contrastarla, con il compito di vigilare e controllare in merito alle tecniche di obsolescenza programmata adottando apposite iniziative.

Il produttore o, in sua mancanza, l'importatore deve garantire un adeguato servizio tecnico per i beni di consumo che fabbrica o importa nonché la fornitura di pezzi di ricambio per un periodo minimo di cinque anni decorrente dalla data di cessazione della produzione del bene.

3.2.8 Compravendita di oggetti usati in oro, pietre o metalli preziosi

Gli agenti delle Fiamme gialle hanno scoperto nel corso delle loro indagini, come spesso i vari centri di vendita di oro e argento «compro oro; commercio di pietre e metalli preziosi» siano collusi con la criminalità organizzata. In un comunicato, la Guardia di finanza segnala che: «Il fenomeno si sta evolvendo verso una dimensione associativa, con sodalizi criminali che danno luogo, in alcuni casi, a vere e proprie strutture societarie esercitando attività finanziaria abusiva ed usuraia nei confronti di commercianti, piccoli imprenditori e artigiani».

Sulla base di quanto emerso dalle indagini, sembrano essere tanti i modi per evadere il fisco o riciclare denaro sporco: da sistemi fraudolenti per esportare l'oro verso aziende estere spesso inesistenti, alla vendita di oro e argento usati non annotati sugli appositi registri, passando per l'esercizio dell'attività da investimento o per finalità industriali senza avere i requisiti previsti dalla legge.

Per rendere effettiva ed efficace la tracciabilità dell'oro usato si rendono dunque necessarie norme tese a qualificare professionalmente l'attività di «compro oro».

Azioni

Equiparazione dei requisiti e delle stesse sanzioni della legge n. 7 del 2000 alle attività di compro oro e che commerciano di pietre e metalli preziosi;

Istituzione del «Registro delle attività di compravendita di oro» tenuto dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (CCIAA), al quale sono tenuti a iscriversi i «compro oro; attività di commercio di pietre e metalli preziosi»

Istituzione di un registro telematico di pubblica sicurezza degli operatori che commerciano o detengono oggetti preziosi per permettere la tracciabilità degli oggetti e metalli preziosi o recanti pietre preziose usati e facilitare le attività di controllo da parte degli organi di polizia e della magistratura in materia di ricettazione e di riciclaggio;

Applicazione il regime IVA di inversione contabile (*reverse charge*) alle cessioni di rottami, cascami e avanzi di oro e metalli preziosi rivenduti per la successiva fusione.

3.2.9 Costo energia elettrica per le PMI

Il prezzo finale dell'elettricità in bolletta risulta dalla sommatoria di 5 macrovoci: a) la componente energia, legata al prezzo dell'elettricità sul mercato all'ingrosso; b) la componente dispacciamento, legata al costo per Terna S.p.A. di approvvigionamento delle risorse necessarie all'esercizio in sicurezza del sistema elettrico in ogni istante; c) i servizi di rete, ovvero i corrispettivi per l'utilizzo delle reti di trasmissione e distribuzione che consentono la consegna dell'elettricità ai clienti finali; d) gli oneri generali di sistema, ovvero le prestazioni patrimoniali imposte ai clienti finali, nella forma di addizionali ai corrispettivi di trasmissione e distribuzione, onde consentire il perseguimento di obiettivi di interesse generale quali l'incentivazione della produzione di energia con fonti rinnovabili; e) le imposte sul consumo (IVA e accise).

Il "parco di generazione elettrica ha cambiato radicalmente struttura, con una quota di fonti rinnovabili che, in termini di potenza installata, al termine del 2013 ha superato il 37 per cento del totale. La rivoluzione del mix produttivo è ora tale che una quota di circa il 30 per cento della produzione nazionale - quella rinnovabile con un costo variabile nullo - offre a zero la vendita della propria energia (incentivi in disparte), pareggiando di fatto la produzione nazionale a gas quanto a volumi prodotti. Il cambiamento del mix produttivo e della sua distribuzione

territoriale ha inciso sensibilmente non soltanto sui mercati all'ingrosso, ma anche sul finanziamento del servizio di dispacciamento nonché sullo sviluppo e sulla gestione delle reti".¹ L'obiettivo di riduzione delle bollette potrebbe essere perseguito salvaguardando l'economia della generazione di energia da fonti rinnovabili, attraverso interventi di contenimento delle componenti energia e dispacciamento della bolletta elettrica.

La crescente penetrazione della generazione da fonti rinnovabili non programmabili, ed in particolare della fonte fotovoltaica, ha radicalmente cambiato il profilo orario del carico residuo sul mercato elettrico, e conseguentemente del prezzo orario all'ingrosso, tanto che oggi il mercato elettrico vede le sue punte di prezzo non più nelle ore lavorative, ma in prima mattinata e soprattutto nel tardo pomeriggio ed in prima serata.

Azioni

Riduzione della componente energia delle bollette stesse, garantendo il pieno beneficio derivante dalla riduzione dei prezzi dell'elettricità osservata sul mercato all'ingrosso per i clienti finali;

Misure per la promozione e sensibilizzazione dei clienti finali sul mercato libero dell'elettricità relativamente ai potenziali vantaggi derivanti dal rinnovo dei contratti a prezzo fisso;

Assicurare che i clienti del mercato vincolato possano godere appieno ed in tempi rapidi della riduzione dei prezzi sul mercato all'ingrosso;

Revisione delle fasce orarie per la fatturazione dei consumi di elettricità sul mercato elettrico

Partecipazione al mercato elettrico degli impianti idroelettrici a pompaggio;

Riforma del Mercato dei servizi di dispacciamento, onde consentire la partecipazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili non programmabili e quelli di generazione distribuita che rispettino determinati requisiti prestazionali, ove necessario a seguito di retrofit che comprenda la dotazione con capacità di accumulo.

3.2.10 Lo sviluppo delle isole minori e zona franca europea

Le isole risentono in modo particolare dei fenomeni migratori e dei problemi connessi all'invecchiamento demografico e allo spopolamento. Queste situazioni possono causare la perdita del patrimonio culturale, l'indebolimento degli ecosistemi e serie ripercussioni economiche (occupazione, giovani eccetera)» ed inoltre di «considerare le isole, nel quadro della

¹ Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta", presentata dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico il 19 giugno 2014.

PAC, come zone svantaggiate, al pari delle aree montane, tenendo conto in particolare dell'insularità ai fini del finanziamento².

I riferimenti normativi delle zone franche sono contenuti nel Trattato di Lisbona, che pone come obiettivo principale la riduzione del divario fra i livelli di sviluppo delle varie regioni europee, oltre allo sviluppo di quelle aree considerate meno favorite quindi, in primis, le regioni insulari e quelle frontaliere.

Azioni

Attivare presso l'Unione europea tutte le procedure necessarie per l'istituzione di zone franche nel territorio delle isole minori, in ottemperanza al regolamento (UE) n. 952/2013, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013, che istituisce il codice doganale dell'Unione.

Sviluppare le isole minori attraverso adeguati finanziamenti volti a:

Favorire una buona qualità della vita con particolare attenzione ai servizi essenziali costituzionalmente garantiti, alla tutela della salute ed ai servizi sociali, anche mediante l'attivazione in deroga di presidi sanitari speciali, al diritto allo studio ed alla formazione professionale, attivando servizi e strutture scolastiche adeguate a favorire l'inclusione sociale e combattere la tendenza allo spopolamento;

Favorire la realizzazione di servizi di telecomunicazioni su larga banda, per la tele-medicina, il tele-lavoro, la tele-formazione e l'offerta formativa scolastica;

Favorire la mobilità sostenibile, con l'incentivazione all'uso di veicoli a basso o nullo impatto ambientale mediante incentivi agli acquisti di veicoli a combustibili ecologici e la diffusione di punti di distribuzione di energia oppure sviluppando interventi per la ciclabilità;

Garantire servizi di trasporto per il rifornimento di combustibili e di beni di prima necessità;

Incrementare la produzione di fonti energetiche rinnovabili, compatibilmente con il paesaggio insulare, come mezzo per ridurre i costi delle famiglie e delle attività

² Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema "Problemi specifici delle isole" (2012/C 181/03)

produttive nonché per la limitazione di emissioni di CO₂, anche in attuazione del Patto dei sindaci promosso dalla Commissione europea;

Adeguare gli strumenti urbanistici vigenti, coniugando l'esigenza di tutela dell'aspetto tradizionale delle isole con i vantaggi e le opportunità derivanti dal progresso tecnologico, in particolare quelle legate al contenimento energetico e all'impiego delle fonti rinnovabili energetiche;

Garantire il rifornimento idrico realizzando nuovi impianti e favorendo l'installazione di impianti di potabilizzazione e di desalinizzazione di recupero delle acque piovane micro e fito depurate, anche valorizzando l'uso di energie rinnovabili;

Valorizzare i beni culturali, demaniali ed ambientali trasferendo, ove necessario, la proprietà dei beni in possesso delle regioni agli enti locali, con i quali sono sottoscritti appositi accordi di valorizzazione;

Favorire il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente limitando la costruzione di nuove strutture;

Promuovere ed incentivare le attività tipiche delle isole, la competitività delle piccole e medie imprese (PMI) favorendo i settori dell'artigianato, dei prodotti agricoli, della pesca e dell'acquacoltura, anche attraverso la riduzione degli oneri finanziari, il costo dei trasporti delle merci, la semplificazione delle procedure burocratiche;

Favorire la promozione in Italia e all'estero del «marchio delle isole minori d'Italia», già istituito dall'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), al fine della tutela e della valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici di ciascuna isola;

Rimuovere ogni forma di ostacolo al pieno godimento dei diritti della popolazione insulare;

Creare presidi ospedalieri che garantiscano servizi di pronto intervento, di prima necessità e di strutture per garantire la natalità nell'isola e le cure chemioterapiche;

Dotazione di eliporti e mezzi per l'elisoccorso;

Creazione di distretti culturali locali per la fruizione e tutela della natura e dell'ambiente naturale, per lo sviluppo del turismo e delle attività culturali locali legate al territorio;

Predisposizione di un sistema di fiscalità agevolata;

Creazione di un piccolo sistema locale di smaltimento dei rifiuti non pericolosi al fine di non gravare le casse comunali dei costi di trasporto ad essi relativi e l'individuazione di siti idonei allo svolgimento di tali attività affinché queste non incidano negativamente sulla salubrità dell'ambiente e del paesaggio;

Potenziare i bacini e le strutture portuali, al fine di garantire l'approdo anche in presenza di avverse condizioni meteorologiche;

Costituzione di presidi permanenti di protezione civile;

Creazione di strumenti atti alla semplificazione delle procedure amministrative.

3.3 TUTELA DEI CONSUMATORI

3.3.1 Tracciabilità dei prodotti e contrasto della contraffazione

La tutela dei nostri prodotti e delle nostre eccellenze agroalimentari ed enogastronomiche è di assoluta priorità. Insieme ad una serie di ulteriori misure di garanzia e di salvaguardia relative al settore primario, l'intento è quello di istituire un sistema di tracciabilità al fine di consentire al consumatore e alle autorità coinvolte di conoscere, in modo chiaro e trasparente, le varie fasi di produzione e di lavorazione di tutti i prodotti agroalimentari, dell'allevamento e della pesca in commercio nel territorio italiano.

Azioni

Creazione di un sistema di tracciabilità dei prodotti agroalimentari, dell'allevamento e della pesca in commercio che evidenzia tutte le fasi di produzione e lavorazione dei prodotti stessi;

Imporre l'obbligo per i prodotti alimentari trasformati, dell'indicazione dei luoghi in cui sono avvenute le singole fasi di trasformazione e dei luoghi di coltivazione e allevamento delle materie prime agricole utilizzate nella preparazione o nella produzione dei prodotti;

Attribuire la denominazione «Made in Italy» solo a prodotti finiti, le cui materie prime sono prodotte all'interno del territorio italiano e che sono lavorati in tutte le varie fasi della loro filiera, dal produttore al consumatore, all'interno del territorio italiano;

Vietare la commercializzazione dei prodotti provenienti dall'estero le cui denominazioni siano volte ad ingannare i consumatori (il cosiddetto «italian sounding»);

Avvio di una campagna informativa diretta a tutti i cittadini in modo da illustrare loro il nuovo sistema e al tempo stesso sensibilizzarli sul tema della contraffazione.

3.3.2 Etichettatura di prodotti apistici

Applicazione a tutti i prodotti apistici della direttiva 2001/110/CE concernente la produzione e la commercializzazione del miele. Sono considerati prodotti apistici: il miele d'api da nettare e da melata, la cera d'api e i suoi derivati, la pappa reale o gelatina reale, il polline, il propoli e i suoi derivati, il veleno d'api, l'idromele, l'abbamele o sapa di miele, l'aceto di miele.

Azioni

Indicare sull'etichetta «il Paese o i Paesi d'origine in cui il miele è stato raccolto».

3.3.3 Domicilio digitale del cittadino e carta d'identità elettronica

All'articolo 3-bis del codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, sono apportate le seguenti modificazioni: a) il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. Il domicilio digitale è un luogo virtuale, accessibile mediante gli strumenti informatici disponibili, volto a promuovere ed a facilitare la comunicazione digitale tra pubbliche amministrazioni e cittadini. Può considerarsi domicilio digitale anche la posta elettronica, nonché la posta elettronica certificata».

Azioni

Assicurare la cittadinanza digitale sin dalla nascita (o comunque sin dall'acquisto della cittadinanza), affinché al cittadino neonato, a seguito della comunicazione dell'anagrafe, vengano assegnati, oltre al codice fiscale personale, un domicilio digitale ed una carta di identità elettronica;

Costituire le fondamenta di un vero e proprio diritto di cittadinanza digitale;

Introdurre il concetto di domicilio digitale non limitato alla sola casella di posta elettronica certificata – PEC, come invece previsto dalla previgente normativa.

3.3.4 Rca e assicurazioni private

In materia di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile verso terzi derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, comunemente denominata «assicurazione r.c. auto», verranno introdotte misure volte ad assicurare un'efficace tutela dei consumatori nei rapporti con le

imprese assicurative, una maggiore libertà di scelta, nonché a garantire maggiore trasparenza nel settore assicurativo.

Da dati statistici diffusi da organismi pubblici e privati, dai quali risultavano incrementi significativi e generalizzati dei premi applicati dalle compagnie per i contratti di responsabilità civile auto (RCA).

I pensionati con vetture di piccola cilindrata, i giovani con ciclomotori e i quarantenni con i motocicli sono stati identificati come le categorie di assicurati per le quali i premi sono aumentati. Le province nelle quali sono stati riscontrati gli aumenti più significativi sono localizzate nella gran parte dei casi nel Centro-Sud Italia; tali province si caratterizzano, infatti, per una crescita dei premi superiore a quella riscontrata nel Nord Italia.

Spostando lo sguardo oltre i confini nazionali, si evince, infine, come i premi in Italia siano in media più elevati e crescano più velocemente rispetto a quelli dei principali Paesi europei.

Considerando, infatti, il livello dei premi, si osserva come il premio medio in Italia sia più del doppio di quelli di Francia e Portogallo, superi quello tedesco dell'80 per cento circa e quello olandese di quasi il 70 per cento.

Allo scopo di tutelare i consumatori italiani e di incentivare comportamenti virtuosi da parte di tutti gli operatori del settore e degli stessi automobilisti. Si propone le seguenti

Azioni

Istituzione di una compagnia di assicurazione pubblica. Al fine di contrastare il fenomeno dell'aumento dei premi RCA con specifico riferimento ad alcune aree del Paese.

Strumenti di preventivazione on line. Prevede che il Ministero dello sviluppo economico realizzi un servizio informativo, anche tramite il proprio sito internet, che consenta al consumatore di comparare le tariffe applicate dalle diverse imprese di assicurazione relativamente al proprio profilo individuale.

Banca dati dei sinistri e due banche dati denominate «*anagrafe testimoni*» e «*anagrafe danneggiati*». Al fine di rendere più efficace la prevenzione e il contrasto di comportamenti fraudolenti nel settore, istituisce presso l'IVASS.

Portabilità delle polizze.

Introduzione dell'assicurazione obbligatoria sulla patente di guida di categoria A e B quale *unico obbligo di assicurazione* per la responsabilità civile verso i terzi³.

3.3.5 Promozione del commercio equo e solidale

Nel corso di pochi decenni il commercio equo e solidale ha conosciuto una notevole espansione grazie al concorso di molteplici fattori: dalla progressiva estensione delle aree geografiche coperte, nonché del quantitativo e delle tipologie dei beni commerciali, alla creazione di strutture internazionali, per giungere, non da ultimo, anche all'utilizzo dei canali della grande distribuzione, della distribuzione automatica e della ristorazione collettiva.

A livello mondiale, l'andamento del fatturato dei prodotti certificati Fairtrade è passato da 238 milioni di euro nel 2001 a 4,36 miliardi di euro nel 2010 (fonte Fairtrade International), coinvolgendo un numero complessivo di 905 organizzazioni di produttori certificati in 62 Paesi e quasi 100 Paesi consumatori.

Nella sola Europa, il movimento del commercio equo coinvolge nel suo circuito più di 5 milioni di produttori, 200 organizzazioni importatrici, 3.000 botteghe del mondo in 25 Paesi e 100.000 volontari.

Tra gli Stati membri dell'Unione europea, la rete commerciale del commercio equo e solidale è particolarmente diffusa in Germania, Francia, Italia, Norvegia, Olanda, Gran Bretagna e Svizzera, mentre le prime esperienze si stanno diffondendo anche nei Paesi di nuova adesione all'Unione europea.

Il nostro Paese non ha ancora riconosciuto ufficialmente l'importanza di questa esperienza attraverso una legge di riordino del settore.

Azioni

Indicazioni, definizioni, finalità e riconoscimento ufficiale sul ruolo svolto da tutti i soggetti che operano a diverso titolo nel commercio equo e solidale.

Registro nazionale dei soggetti esercenti attività di commercio equo e solidale.

Sistema di certificazione sui processi produttivi delle merci.

Istituzione del Fondo per la promozione e finanziamento del commercio equo e solidale.

³ <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/41720.pdf>

3.4 LIBERALIZZAZIONI

3.4.1 Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sui costi degli *enti costituiti o partecipati nonché delle società partecipate o controllate dallo stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni con riferimento anche ai costi degli amministratori, dei dipendenti e dei consulenti*

L'opinione pubblica, la televisione e la stampa periodica e quotidiana hanno da tempo puntato la propria attenzione sul fenomeno delle società pubbliche, controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, dalle regioni, dalle province o dai comuni e sui costi degli amministratori, dei dipendenti e dei consulenti di tali società.

I cittadini e il Parlamento devono essere messi nelle condizioni di potere acquisire informazioni circa la complessità del fenomeno in questione, per questo la Commissione di inchiesta dovrebbe procedere ad una più ampia e dettagliata ricognizione del numero, della tipologia, della qualità delle società pubbliche, dei costi amministrativi e di personale.

Azioni

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno dei costi degli enti costituiti o partecipati nonché delle società partecipate o controllate dallo Stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni.

3.4.2 Orari di apertura degli esercizi commerciali

Le norme di liberalizzazione degli orari e delle aperture degli esercizi commerciali introdotte dapprima dall'ultimo Governo Berlusconi in via sperimentale con la manovra correttiva dall'agosto 2011 e successivamente confermate, in via definitiva, dal Governo Monti, si sono rivelate fallimentari. Tali norme infatti sono state introdotte all'interno di un quadro anticrisi ma, ad oltre un anno dalla loro entrata in vigore, i dati dimostrano che non hanno avuto gli effetti sperati. Non sono aumentati i posti di lavoro, e non sono aumentati nemmeno i consumi.

La liberalizzazione prevista dal decreto Monti dunque esce fuori dal dettato costituzionale nella misura in cui, non operando alcuna distinzione tra piccoli e grandi esercenti, li pone in condizione di concorrenza diretta e spietata, senza mediazione alcuna. La conseguenza di questa deregulation è infatti che la grande distribuzione compete incidendo sulla tutela dei lavoratori e costringendo il personale a turni massacranti, i piccoli esercenti invece, che non possono contare su una risorsa di personale altrettanto consistente, soccombono alla concorrenza. Una

situazione particolarmente grave nel tessuto urbano italiano, fatto di piccole-medie città in cui la distanza chilometrica fra centro commerciale e negozi di vicinato è risibile.

Si provvede quindi all'abolizione delle liberalizzazioni introdotte dal Governo Monti con il ripristino della situazione precedente, con un ritorno alla liberalizzazione completa per i soli esercizi ricadenti nei comuni a carattere turistico.

Azioni

Rispetto degli orari di apertura e di chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio. Istituzione presso, il Ministero dello sviluppo economico, dell'Osservatorio sulle aperture domenicali e festive.

3.4.3 Fissazione di limiti al contenuto di sostanze tossiche nei prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri

La finalità quella di rendere uniforme la normativa nazionale sui parametri da applicare a coloranti, metalli pesanti, materiali plastici e metallici utilizzati nel processo produttivo dei settori dell'abbigliamento, delle calzature e della pelletteria.

Gli enti preposti al controllo delle merci immesse nel mercato italiano sono costretti ad applicare parametri stabiliti da alti Paesi dell'Unione europea per evitare che siano introdotti prodotti dannosi per la salute dell'uomo. Ma ciò comporta un non efficace controllo perché la normativa nazionale vigente non è né organica, né omogenea e permette ai produttori, ai distributori e ai rivenditori di aggirarla e di distribuire nel mercato prodotti pericolosi.

Infatti molte associazioni, ma anche le autorità di controllo, denunciano la tossicità di capi di abbigliamento di alcune delle più note case di moda, nonché dei prodotti commercializzati dalle più diffuse catene di negozi nel mondo. Alcuni capi possono, infatti, rilasciare nell'ambiente sostanze nocive in grado di interferire con gli ormoni umani o di provocare il cancro.

Azioni

Istituzione regolamento, adottato dal Ministro della salute, sentita l'Agenzia delle dogane e dai monopoli, che siano determinati, relativamente a ciascun tipo di prodotto proveniente dal settore tessile, di pelletteria e calzaturiero, i limiti al contenuto di coloranti, metalli pesanti, materiali plastici e metallici utilizzati nel processo produttivo.

Predisposizione piano di controllo da parte dell'Agencia delle dogane e dei monopoli
Sanzioni nei confronti del produttore o distributore che immette sul mercato prodotti
pericolosi, stabilendo prevedendo, nei casi più gravi, anche la sospensione della partita
dell'imposte sul valore aggiunto.

3.4.4 Etichettatura dei prodotti "Made in Italy"

Lo scopo è quello di consentire ai consumatori finali di rilevare la vera origine dei prodotti italiani; e per questo è istituito un sistema di etichettatura abbinato al codice a barre. Il produttore già in possesso dei requisiti per l'etichettatura ai sensi del presente articolo è tenuto ad applicare l'etichettatura «Made in Italy» comprensiva del suddetto codice a barre, che deve contenere i dati fiscali del produttore e distributore ed i riferimenti di rintracciabilità della stamperia dell'etichetta, nonché indicazioni di responsabilità in ordine all'igiene, sanità e sicurezza del prodotto.

Azioni

Creare un importante strumento di tutela al nostro marchio e alle nostre imprese;

Assicurare che l'acquisto di un bene «etichettato» Made in Italy sia originale e dotato di tutte le sue caratteristiche intrinseche;

Integrazione dell'etichettatura «Made in Italy», già prevista con precedente normativa, con un codice a barre che il produttore deve aggiungere riportando i dati fiscali suoi e del distributore nonché i riferimenti di rintracciabilità di colui il quale stampa l'etichetta;

Introdurre una specifica certificazione igienico-sanitaria e di sicurezza che deve corredare la già obbligatoria etichettatura dei prodotti importati dai paesi diversi da quelli dell'Unione europea.

3.4.5 Utilizzo di strumenti elettronici di pagamento

In controtendenza rispetto al panorama europeo, in Italia, purtroppo, oltre l'86 per cento delle transazioni per pagamenti al dettaglio, avviene ancora mediante denaro in contante. Diversi studi dimostrano invece come un utilizzo più diffuso dei pagamenti elettronici permetterebbe un importante risparmio per l'economia italiana. L'aumento dell'utilizzo di strumenti elettronici di pagamento potrebbe generare infatti 2 tipologie di benefici: da un lato permetterebbe di ridurre l'entità del "sommerso" in Italia, dall'altro consentirebbe di ridurre il costo di gestione del contante, spesso sottovalutato dagli esercenti stessi, ma che secondo i dati della Banca d'Italia ammonta a circa 8 miliardi di euro all'anno.

Azioni

Promuovere, con il coinvolgimento attivo delle aziende di credito e dei circuiti di moneta elettronica, una diffusa campagna di informazione agli utenti per familiarizzare con l'uso dei nuovi strumenti di pagamento elettronici;

Assicurare che venga reso conveniente l'utilizzo dei mezzi elettronici di pagamento sia con l'eliminazione, o comunque un significativo abbattimento, dei costi fissi del terminale POS, sia con l'abolizione delle commissioni bancarie sui pagamenti, eventualmente anche mediante forme di defiscalizzazione che contemplino il riconoscimento di un credito d'imposta agli esercenti che ancora non si sono dotati degli strumenti necessari al pagamento elettronico, per incentivarli al loro utilizzo;

Favorire la distribuzione agli esercizi commerciali di terminali POS evoluti, anche tramite la modalità del comodato gratuito, in modo tale da consentire altresì la modalità di pagamento contactless, da parte delle aziende di credito e dei circuiti creditizi in genere;

Adottare misure premiali che incentivino i consumatori all'utilizzo di sistemi di pagamento avanzati quali, ad esempio, la tutela e l'impignorabilità delle somme al di sotto della soglia di sopravvivenza rivenienti dalle carte di pagamento;

Verificare le opportunità di sviluppo e diffusione di ulteriori sistemi di pagamento elettronico, alternativi al POS (quali, a solo titolo esemplificativo, il Quick Image Payment e i Bitcoin), al fine di proseguire nella costante e progressiva eliminazione dell'utilizzo del contante, educando così i consumatori, ed in particolare le nuove generazioni, all'utilizzo di strumenti innovativi di pagamento.

3.4.6 Attività di ristorazione in abitazione privata

Per *home restaurant* o *home food* si intendono le attività finalizzate all'erogazione del servizio di ristorazione esercitato da persone fisiche all'interno delle proprie strutture abitative.

Gli *home restaurant* o *home food* sono da considerare come un valore aggiunto di un territorio grazie alle ricette tipiche realizzate con prodotti locali da nonne, mamme o amici che si trasformano in chef e che offrono, in casa propria, occasioni di incontro, scambio, qualità e rispetto della tradizione. Lo scopo è quello di valorizzare e di tutelare il patrimonio enogastronomico locale e nazionale, creando anche nuove opportunità reddituali di tipo complementare e, al tempo stesso, di sanare un gap normativo generato dalla vigente diffusione del fenomeno.

Azioni

Valorizzazione e la diffusione della cultura del cibo tradizionale e dei prodotti tipici del territorio.

3.5 MERCATO INTERNO EUROPEO

3.5.1 Codice unione doganale

Sulle dogane, la normativa quadro (Codice Unione Doganale) è entrata in vigore quest'anno e verrà implementata entro il 2020. Le sanzioni per le infrazioni doganali sono invece ferme in Consiglio. Tra le maggiori problematiche riguardo la questione segnalo: non tutti gli Stati Membro seguono le stesse regole doganali, variano da Stato a Stato le pratiche di sdoganamento e le sanzioni, che vanno dal semplice pagamento di una mora in qualche Stato, a conseguenze penali in altri Stati. In questo contesto, i Paesi che attuano controlli più morbidi - come quelli del Nord Europa - attirano più merci e, dunque, più guadagni. Possibili soluzioni: 1) far utilizzare alle dogane europee lo stesso sistema informatico, e che sia garantita la sua interoperabilità con i sistemi di certificazione sanitaria per l'importazione di alimenti, prodotti cosmetici, dispositivi medici, prodotti di origine vegetale e certificazioni animali; 2) adottate procedure uniformi, ma anche chiare e semplici, in modo da non creare inutili costi burocratici per i cittadini e per non gravare sulle Pmi.

3.5.2 Mercato unico digitale

In Commissione Industria ci stiamo occupando della strategia per un mercato unico digitale. Gli obiettivi sono la digitalizzazione al servizio del cittadino e la connettività in tutte le sue declinazioni. L'economia digitale cresce sette volte più dell'economia tradizionale e quindi si tratta chiaramente anche di un'opportunità da sfruttare al meglio per creare nuovi posti di lavoro.

L'Italia ha però bisogno innanzitutto di infrastrutture digitali. L'accesso alla banda larga per tutti, anche nelle zone rurali, deve essere uno degli obiettivi principali di questa strategia.

Inoltre, sarà fondamentale coinvolgere PMI e start-up. Bisogna quindi prendere in considerazione le esigenze e le priorità delle PMI perché il mercato unico digitale non può essere raggiunto senza l'apporto decisivo dei nostri imprenditori. Infine, bisogna investire di più sulla formazione dei giovani per far sì che un domani siano pronti a inserirsi in un mercato del lavoro completamente ristrutturato.

Come Movimento 5 Stelle sui dossier specifici attualmente ci stiamo battendo per accelerare le tempistiche di rilascio delle frequenze della banda 700 MHz in favore degli operatori di telefonia mobile per lo sviluppo del 5G e stiamo spingendo per abbassare i costi del roaming all'ingrosso per permettere ai cittadini europei di chiamare e navigare con i propri cellulari in tutta Europa come se fossero a casa, senza nessun costo aggiuntivo.

3.5.3 Ricerca (Horizon2020 e prima)

È oggi più che mai importante investire in ricerca e innovazione per favorire l'eccellenza scientifica e poter essere leader in settori strategici a livello internazionale e per invertire il declino italiano. In Commissione Industria, il Movimento 5 Stelle è presente all'interno del Working Group su Horizon2020 istituito nel 2014 con l'obiettivo di monitorare l'effettiva attuazione del Programma. Stiamo lavorando per promuovere le sinergie tra Horizon2020 e i fondi strutturali e la partecipazione delle nostre imprese allo Strumento PMI.

Nei prossimi mesi lavoreremo, inoltre, sul dossier PRIMA ("Partnership for Research and Innovation in the Mediterranean Area"). L'iniziativa ha come obiettivo un coordinamento di lungo periodo tra UE, Stati Membri e Paesi terzi mediterranei su 2 aree scientifiche strategiche (alimentazione e risorse idriche). Lo strumento identificato per tale partenariato è un'iniziativa legislativa ex articolo 185 del TFUE (che prevede l'attuazione congiunta tra Commissione europea e Stati Membri di un programma di ricerca comune).

3.5.4 Strategia spaziale europea

La strategia spaziale europea garantirà continuità ai programmi Galileo e Copernicus. A nostro modo di vedere nel settore spaziale l'UE deve essere orientata in primo luogo verso la dimensione civile e l'obiettivo principale deve essere quello di aumentare la disponibilità, la qualità e l'indipendenza dei dati di navigazione e di monitoraggio della Terra, in modo da aiutare una moltitudine di settori industriali e di servizi a decollare. Dobbiamo assicurarci che l'uso di questi dati sia effettivamente utile alla società, alla ricerca e agli imprenditori, ed in particolare alle start-up innovative e alle PMI. La commercializzazione dei servizi basati sui dati satellitari riguarda molti settori e rappresenta un'opportunità che l'Italia non deve farsi sfuggire. Sarà fondamentale avere un numero sempre più alto di imprese italiane in grado di utilizzare il potenziale di questi dati e di sfruttare tali tecnologie per fornire nuovi servizi a valore aggiunto.

3.5.5 Direttiva servizi (Bolkestein)

Una direttiva europea non certo positiva che ha però acceso i riflettori su una peculiarità tutta italiana, quella di ignorare completamente le dinamiche di concorrenza equa. Alzare le barricate senza se e senza ma contro questa Direttiva, di fatto danneggia proprio coloro di cui bisognerebbe invece tutelare i diritti. Da un lato è necessario recepirla formulando i bandi in modo tale da non creare un terreno di caccia fertile per le multinazionali, ma piuttosto da tutelare le piccole attività e sviluppare nuovi progetti e nuovi investimenti per dare un futuro all'economia locale. Dall'altro è necessaria una forte pressione del Governo a tutti i livelli per

chiederne una modifica così che sia più affine alle esigenze della virtuosa realtà italiana. Questo tema è dibattuto e divisivo a livello nazionale.

3.5.6 Agenda digitale - Privacy

Nei prossimi anni a livello europeo vi sarà una forte spinta per regolamentare/riformare il settore digitale (Portabilità / Shopping Online / Tetele / Geoblocking / Accesso ai contenuti digitali). L'azione legislativa dovrà puntare a che tutti i cittadini europei abbiano i medesimi diritti e pari accesso alle opportunità offerte dal mercato unico, sia sul piano dei beni/servizi tangibili sia su quello digitale. Scambi più facili possono però comportare rischi maggiori per i dati sensibili e personali. Dobbiamo perciò sempre trovare il giusto equilibrio tra accessibilità e tutela della privacy, che non deve essere sacrificata a favore della mera "efficienza del sistema".

3.5.7 Agenda digitale - E-governance

Un utilizzo passivo del mercato digitale non giova né ai consumatori né alle imprese: per sviluppare appieno il potenziale del settore abbiamo bisogno che gli utenti partecipino in modo attivo e proattivo. Dobbiamo perciò sviluppare un ambiente che favorisca e semplifichi gli scambi, sia tra privati, sia tra imprese sia a livello di amministrazione pubblica. Le future proposte legislative dovranno dare grande impulso all'e-government. Da un lato, i cittadini devono poter più facilmente accedere ai servizi, migliorando l'inclusione sociale, e rendendo più agevoli e rapidi gli scambi con la PA; dall'altro le strutture governative devono garantire trasparenza del proprio operato davanti ai cittadini stessi.

3.5.8 Agenda digitale - Tutele

I cittadini europei impareranno a sfruttare il potenziale del mercato unico digitale solo se sentiranno di essere adeguatamente tutelati. Dobbiamo garantire che per i consumatori, e in particolare gli acquirenti digitali, valgano gli stessi diritti che possono invocare nella vita quotidiana, soprattutto negli scambi commerciali. A tal proposito bisogna armonizzare non solo i principi del diritto, ma anche le soluzioni pratiche a cui possono fare ricorso i cittadini, affinché essi siano e si sentano effettivamente tutelati.

3.5.9 Accessibilità dei siti web delle amministrazioni pubbliche

Recentemente è stata approvata la proposta di Direttiva che i siti web degli enti pubblici e le loro applicazioni "Mobile" siano accessibili agli oltre 167 milioni di cittadini con disabilità che vivono all'interno dell'Ue. Con questa direttiva tutti gli Stati membri dell'UE, con scadenze che variano

dai 12 ai 33 mesi, dovranno rendere accessibili tutti i siti web delle loro amministrazioni pubbliche e dovranno designare un'autorità con il compito di monitoraggio e di far rispettare queste regole.

3.5.10 Sharing economy

L'economia collaborativa comprende molte ormai note e utilizzate piattaforme: Uber, BlaBlaCar, AirBnb, CouchSurfing e altre che consentono di trovare facilmente figure professionali. Non tutte sono uguali. Alcune sono di tipo puramente collaborativo dove si mette a disposizione un proprio bene/servizio a fronte di un mero rimborso per i costi sostenuti. Altre piattaforme invece, sono capaci di generare una vera e propria rendita in cui viene letteralmente venduto un servizio. In tutto ciò i soggetti interessati, che siano prestatori di servizio o utenti consumatori, dovranno essere adeguatamente tutelati e non dovranno essere causa di concorrenza sleale. Le norme di riferimento dovranno quindi definire i principi/paletti che distinguono con chiarezza le piattaforme di condivisione di beni/servizi tra cittadini piuttosto che quelle di una vera e propria attività d'impresa (di valore consistente).

3.5.11 Tutele dei consumatori per acquisto di un bene tangibile

E' da poco iniziata a livello europeo la discussione sui contratti per le vendite online e a distanza di beni tangibili e sui contratti per la fornitura di contenuti digitali. Il dibattito è molto acceso e mira a tutelare sia l'acquirente sia i produttori/fornitori, soprattutto se pmi, anche perchè il quadro europeo è molto variegato a seconda dello Stato Membro. I fronti di confronto che riguardano per esempio garanzia, riparazione, sostituzione, ecc., sono diversi: non creare discriminazioni a seconda che lo stesso bene sia comperato in un negozio o online; non diminuire la tutela negli Stati Membro dove oggi gli standard sono più alti; le tutele devono essere compatibili con la possibilità di fare impresa delle pmi; lo sviluppo tecnologico non permettere di avere una chiara distinzione tra bene tangibile e digitale.

3.5.12 Omologazione dei veicoli a motore

Lo scandalo Volkswagen (Dieselgate) è stata una vera e propria frode. Per evitare che ciò si ripeta il deterrente esiste ed è rappresentato da un sistema di sorveglianza solido dei veicoli immessi sul mercato, un sistema per cui gli interessi del controllore (l'autorità di omologazione statale) non siano intrecciati a quelli del controllato (la casa automobilistica). E' da sostenere quindi la creazione di un organismo europeo che sia indipendente dagli intrecci nazionali, un organismo capace di sanzionare le case automobilistiche che frodano. Inoltre i servizi tecnici che

effettuano i test in laboratorio necessari per ottenere l'omologazione devono essere indipendenti dalle case automobilistiche.

3.5.13 Made in per i prodotti non agricoli

Su questa tematica i freni maggiori sono rappresentati dal Consiglio dell'Unione Europea, ragion per cui è fondamentale una forte azione di pressione da parte del Governo italiano. Oggi giace ferma in Consiglio la proposta di Regolamento 2013/0049 Pacchetto "sicurezza dei prodotti e vigilanza del mercato" il cui art. 7 prevede, al dir il vero per una limitata tipologia di prodotti, la possibilità di apporre l'indicazione del paese d'origine. Inoltre, l'anno scorso il Parlamento ha approvato un report di iniziativa con cui chiede alla Commissione di studiare un sistema di tutela dei prodotti tipici non agroalimentari sulla falsariga di quello attualmente usato per i prodotti dell'agricoltura (DOP e IGP). A livello di programma nazionale dovremmo sostenere questa posizione.

4. POLITICA ECONOMICA

4.1 SUPERAMENTO DEI VINCOLI ECONOMICI PER INVESTIMENTI PRODUTTIVI

4.1 Abolizione del Fiscal Compact

Il Patto di bilancio europeo, anche detto Fiscal compact è un trattato intergovernativo che è stato firmato il 12 marzo 2012 da 25 dei 27 stati membri dell'Unione europea ed entrato in vigore il 1° gennaio 2013. Il patto contiene una serie di regole chiamate "regole d'oro". Tra queste, quella a pesare maggiormente è l'obbligo per i Paesi con un debito pubblico superiore al 60% del PIL di rientrare entro tale soglia nel giro di 20 anni, ad un ritmo pari ad un ventesimo dell'eccedenza in ciascuna annualità. In quest'ultimo caso il parametro è oneroso soprattutto per quei paesi che come l'Italia presentano una quota di debito molto superiore a quella percentuale. Per il nostro paese parliamo infatti di un debito di oltre duemila miliardi di Euro, equivalente a circa il 133% del PIL. Rientrare al di sotto del 60% nell'arco di vent'anni potrebbe rappresentare per l'Italia la necessità di tagli che potrebbero arrivare anche a 50 miliardi di Euro all'anno. Il risultato è che mentre tutti i Paesi intorno a noi cresceranno, costruiranno scuole, università, ospedali, noi rischieremo di sprofondare nella miseria. Tutto ciò è inaccettabile.

4.2 Adozione degli eurobond

Nel contesto della crisi dei debiti sovrani il termine Eurobond è stato utilizzato per indicare l'ipotetica creazione di obbligazioni del debito pubblico dei Paesi facenti parte dell'eurozona (condivisione del debito). All'emissione di Eurobond si oppone fermamente la Germania. I tedeschi non comprendono che accettare gli eurobond sarebbe molto meno rischioso e costoso che continuare a fare solo il minimo indispensabile per preservare l'euro. La Germania ha diritto di rifiutare gli eurobond, ma non di impedire che i Paesi altamente indebitati sfuggano alla loro disgrazia aggregandosi ed emettendo eurobond. Gli eurobond emessi da un'Eurozona senza la Germania reggerebbero ancora bene il confronto con le obbligazioni americane, inglesi e giapponesi.

4.3 Investimenti in innovazione e nuove attività produttive esclusi dal limite del 3% annuo di deficit di bilancio

La famigerata “regola del 3%” è entrata a far parte del Trattato di Maastricht nel 1992; nel 1997 è rientrata nel Patto di Stabilità e più tardi è stata riprodotta nel Fiscal Compact che l’Italia ha ratificato. Ormai gran parte dei media italiani e dei politici ci ha abituati a previsioni catastrofiche per l’Unione europea se il vincolo del 3 per cento non sarà rispettato. Ma la verità è che il parametro si può sfiorare. Se andiamo a vedere la legge, questa infatti dice tutt’altra cosa, ovvero che “scostamenti temporanei del saldo strutturale dall’obiettivo programmatico – cioè scostamento dai limiti europei – sono consentiti in caso di eventi eccezionali, quali ad esempio periodi di grave recessione economica o gravi crisi finanziarie”, il che è proprio ciò che stiamo vivendo noi in Italia.

Il MoVimento 5 Stelle il 26 marzo 2014 ha presentato in parlamento una mozione – che l’esecutivo ha però bocciato – che invitava il Governo a discostarsi temporaneamente dagli obiettivi fissati dal Patto di Stabilità stipulato nel 1997, in particolare per le questioni urgenti riguardanti la disoccupazione, la qualità e il costo delle abitazioni, i salari, la sicurezza dell’impiego, l’educazione, la coesione sociale, la qualità dell’ambiente, la salute e la sicurezza.

4.4 Abolizione del pareggio di bilancio

Il Pareggio di bilancio è stato inserito nella nostra Carta Costituzionale dal governo Monti. Ciò rappresenta una pura follia, visto che in tal modo qualsiasi investimento in Italia viene contabilizzato come debito del paese. Anche una parte del Pd ha chiesto l’abolizione del pareggio di bilancio. Diversi economisti, tra cui il premio Nobel Paul Krugman hanno fortemente criticato l’inserimento del pareggio di bilancio in costituzione. Con una battuta tutt’altro che banale si è detto che la riforma dell’articolo 81 ha dichiarato l’incostituzionalità di Keynes.

Il pareggio di bilancio in Costituzione riduce infatti oltre ogni ragionevolezza i margini di manovra dei governi, impone politiche economiche restrittive. Soprattutto, mette seriamente in dubbio la possibilità di politiche sociali, che pure trovano un riferimento obbligato nei principi costituzionali. Inserire l’articolo 81 è stato come mettere la Costituzione contro sé stessa.

Per capirci meglio: perché l’Italia è ancora in crisi? Per non aver varato le riforme strutturali necessarie? No! Lo è soprattutto perché a partire dal 2011 ha speso a deficit tre volte in meno di Irlanda, Gb e Spagna. Questi ultimi tre Paesi hanno parallelamente registrato una crescita maggiore alla nostra.

4.5 Referendum per la permanenza nell'Euro

In molti affermano che il referendum sull'euro è impossibile poiché l'articolo 75 della Costituzione lo vieta. E' falso, per chiedere il parere del popolo si può infatti ricorrere ad un "referendum consultivo". La storia italiana ha già visto un precedente: quello del 1989 quando si chiese al popolo italiano di esprimersi sul conferimento del mandato al Parlamento europeo per redigere un progetto di Costituzione europea. In quel caso il Parlamento italiano approvò una legge costituzionale per far sì che si potesse tenere tale referendum.